ANNO XIX MARZO NUM. 3

L'AGRICOLTURA COLONIALE
RIVISTA MENSILE
DELL' ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori

DOTT. ALBERTO OLIVA

La Cirenaica agricola vista da un pratico

Queste poche pagine non hanno la pretesa di essere una relazione completa, e, tanto meno, a linea scientifica sull'argomento; sono, invece, rapide impressioni pratiche sopra cose vedute e sulle più importanti questioni agricole che mi sono posto sopra la Colonia.

Questa dichiarazione è necessaria e doverosa non per falsa modestia: semplicemente perchè un paese agricolo poco noto, coloniale o no, può giudicarsi integralmente soltanto dopo averlo studiato per anni, dopo aver compiuto nel nostro cervello una sintesi laboriosa delle svariate interferenze politiche, agricole, economiche del paese stesso. Naturalmente questo giudizio richiede un certo abito mentale, e molta preparazione pratica.

Purtroppo la Cirenaica agricola è stata finora argomento preferito di giornalisti e letterati, di storici e archeologi. A maggior ragione, dunque, deve essere lasciata la parola ai tecnici ed ai pratici dell'agricoltura — naturalmente liberi delle loro opinioni — affinchè dicano una parola chiara, precisa, sincera, spregiudicata, sulle possibilità agricole-economiche della Colonia, sopra quello che il privato può fare e non deve fare, sopra quello che lo Stato può fare e non deve fare.

Una buona volta bisogna mettere da parte la letteratura e la rettorica: saranno così evitati molti giudizi avventati, sbalorditivi, contradditori, e spesso ridicoli, che turbano e disorientano l'opinione pubblica e rimandano le buone iniziative.

Una buona volta bisogna mettere da parte ogni e qualunque pregiudizio, e, sopratutto, le particolari pregiudiziali politiche, se si vuole giudicare con perfetto stato di serenità, completo realismo, assoluta indipendenza.

Con tale stato di animo mi accingo a dare le mie impressioni, ed a esporre i miei giudizi personali.

Peraltro devo necessariamente avvertire quale è stato lo scopo del mio viaggio, quale la parte della Cirenaica che ho preso in esame ed i criteri adottati nell'esame stesso. Il mio viaggio venne compiuto per incarico del titolare della Casa agricola che dirigo: il N. U. Barone Luigi Ricasoli-Firidolfi di Firenze, agricoltore per nascita e tradizioni della sua famiglia di bonificatori, allo scopo di esaminare se in Cirenaica vi fosse qualche possibilità tecnica-commerciale che Egli potesse trattare.

Ho compiuto, infatti, un viaggio per cercare un affare; e se anche non sarò, per mia colpa, riuscito, credo di aver compiuto un'azione più utile di quegli agricoltori, e sono la maggioranza, che vanno a spasso in Cirenaica come andrebbero nella Svizzera, con questo: di creare delle illusioni e fare perdere del tempo.

Naturalmente sono grato al Sig. Barone Ricasoli che ha dato indirettamente a me, ed a chi leggerà queste poche pagine, qualche reale e sincera impressione agricola di quel paese; come sono del pari grato al Ministero delle Colonie, a S. E. il Governatore ed ai suoi funzionari, all' Ufficio Agrario, ai vari rappresentanti civili, della fraterna ospitalità che mi è stata concessa.

Viaggio, dunque, di esplorazione commerciale minima, ma concreta, nel senso di ricercare quelle tali possibilità nelle quali un privato possa, facendo una buona azione patriottica, impiegare vantaggiosamente i propri capitali. Naturalmente la Patria non si dovrebbe mai mescolare con gli affari, ma devo dire, a mia preventiva difesa, che in materia di imprese coloniali bisogna diffidare da quella categoria che dice di fare del puro patriottismo, perchè finisce di diventare la peggiore trivellatrice delle casse coloniali.

La parte della Cirenaica che ò preso in esame è stata la zona litoranea da Bengasi a Marsa Susa per una massima profondità di 20-30 Km.: cioè la zona settentrionale, che essendo in prossimità di approdi marittimi e di strade piu o meno camionabili, sia dal lato della pubblica sicurezza che dei trasporti, è nelle migliori condizioni; ed in detta zona ho posto la mia attenzione sui terreni a pascolo ed a cereali, piani o pianeggianti, di discreta profondità e sprovvisti di materiale pietroso, in vicinanza, o con la possibilità, di buon rifornimento di acqna per usi agricoli a mezzo di pozzi o sorgenti. Ho cercato, quindi, il meglio, ed ho trascurato il peggio.

Ho trovato, infatti, qualche cosa che può essere trattato. Altri che avranno le mie stesse idee ed esigenze possono avere qualche possibilità del genere: non devono, però, allontanarsi, per ora, dal piano bengasino, dalla conca di Merg, e dalla regione a sera di Cirene.

Dato lo scopo, non ho potuto che adottare quei criteri di esame strettamente commerciali in uso tra i nostri agricoltori nel commercio della terra.

Per questo gli appunti che ho raccolto non hanno pretese scientifiche e pseudo scientifiche, e non cito nessuno di quanti avanti di me si sono occupati dell'argomento; peraltro non posso fare a meno di ricordare il volume del Vallardi che comprende un' ottima raccolta di scritti, compiuta a cura del Prof. Olinto Marinelli.

Le mie prime impressioni sommarie, che troveranno via via il successivo svolgimento e chiarimento, sono le seguenti:

1. — La Cirenaica vale meno di quello che costa, e costerà, all'Italia. Mi riferisco al valore economico, escluso quello politico perchè questo ognuno lo valuta come gli pare.

La Colonia, infatti, è mancante di miniere e foreste di qualche importanza, ed ha un patrimonio terriero di discutibile valore.

2. — La Cirenaica è vittima di dannose leggende, frutto di fantasia e di errori: tali i terreni sabbiosi e gli eccezionali fenomeni carsici: invero le sabbie si trovano appena sulla riva del mare ed i fenomeni carsici sono puramente allo stato iniziale.

Altra notizia che potrà essere in seguito collocata tra le leggende, appena gli storici si saranno messi d'accordo sulla popolazione delle antiche città africane (Cirene, ecc.) e dell'impero romano, sono le produzioni agricole eccezionali tramandateci dai georgici antichi.

Come consumavano gli indigeni ed i romani tutto il grano delle « prodigiose » terre della Cirenaica, della Sicilia, della Campania, del Lazio? Bisogna decidersi: o ammettere che la popolazione dell'Impero fosse più elevata di quanto effettivamente è stata, oppure che la produzione dei cereali fosse pedestremente in quei limiti che gli sono consentiti dal trinomio attuale, non dissimile dall'antichità: terra, sole, acqua.

3. — La Cirenaica ha delle possibilità agricole tecniche.

In quanto alle possibilità agricole tecniche e nello stesso tempo economiche, ossia rientranti nel punto di vista del tornaconto personale, vanno esaminate caso per caso.

L'aspetto generale agricolo.

Avverto per la necessaria precisione che la mia visita è avvenuta durante la mietitura dell'orzo e la buona stagione, salvo alcune giornate di ghibli veramente fuori programma. Epoca: prima quindicina di giugno.

È questo il periodo più indicato per le visite degli agricoltori: si ha, infatti, la sensazione dei primi effetti dell'estate africano,

della forza produttiva dell'orzo e del grano, e della produttività delle piante arboree: olivi, viti, ecc.

Naturalmente chi compie la visita qualche mese avanti trova il paese più fresco e verde: l'aprile ed anche il maggio sono, infatti, i mesi più indicati per i turisti, poichè chi compie la visita in agosto-settembre, avanti le pioggie, trova l'orizzonte bruciato dal sole. Sono due spettacoli diversi, anzi opposti, che creano degli opposti stati d'animo, il primo quasi di entusiasmo, il secondo di scoraggiamento. Tali impressioni sono da considerarsi dagli agricoltori pratici, entrambe esagerate, poichè salvo che non si voglia trasportare mentalmente la valle del Po nella Cirenaica, l'agricoltura di questo paese, nettamente meridionale, non può essere giudicata nè dal verde della primavera nè dal deserto estivo, ma semplicemente dalle possibilità dei paesi agricoli del bacino mediterraneo.

Scendendo da Bengasi (avverto che si scende male perchè in conseguenza del basso fondale i piroscafi approdano a un buon miglio da terra, tempo permettendo ! !) oltre la città, che ha una certa linea simpatica e di qualche imponenza, si stende a sud l'immenso piano bengasino. Salendo a nord verso Tocra, e seguendo la linea Tocra-Merg-Cirene, si superano due gradinate che portano sopra due vasti altipiani.

Il colore dominante del piano bengasino e degli altipiani, è dato dal colore del terreno rosso giallastro.

Il terreno assume un colore più scuro di buona terra umifera con le pioggie; ma con la siccità si spacca e forma alla superficie della polvere di colore giallastro.

Il piano bengasino, che la fantasia popolare, ed anche non popolare, immagina un deserto, naturalmente (?!) sabbioso ed intramezzato da qualche oasi popolata da palmizi, è, invece, un immenso piano a terreno argilloso spesso molto compatto, dove è difficile ritrovare degli esemplari di palme che si possano chiamare veramente belli.

Chi crede, dunque, di ritrovare sotto Bengasi per un vasto raggio di alcune diecine di chilometri, dei quadretti di genere orientale: la sabbia sterminata e la macchia verde ed umida dell'oasi, la lunga teoria di carovane di cammelli, i gruppi di indigeni cavalcanti nervosi destrieri che si inseguono tra il turbinare dei loro baraccani, nello sfondo lontano di un tramonto rutilante, è bene che si ricreda.

Il terreno argilloso rossastro che si perde a vista d'occhio spogliato completamente da vegetazione arborea, è ricoperto da una bassa vegetazione erbacea calcifuga a tipo di prateria, sopratutto a ciuffi, che è la stessa — salvo le specifiche varietà locali — che caratterizza i terreni argillosi decalcificati aridi dell'Italia centrale e me-

ridionale: quindi con prevalente flora di artemisia, timo, avena e cardi selvatici.

I tratti molto vasti che vengono saltuariamente sottratti alla vegetazione naturale, sono coltivati a orzo rado e basso.

Durante i raccolti la pianura è alquanto popolata dagli indigeni che da ogni parte vengono a compiere la raccolta con i cammelli, e, sopratutto, con gli asini minuscoli che sembrano debbano cedere sotto il peso delle derrate e dei loro padroni.

Il quadro, in verità, è monotono e incolore, poichè anche il sole tramonta, specialmente alla vigilia del ghibli, proprio come da noi!

Agli altipiani si sale arrampicandosi sul ripido, e, per fortuna, breve fondo dell'uadi scavato tra le pareti talvolta a picco.

La salita del gradino è breve ma faticosa, specialmente quando il sentiero non sia difeso dal torrente che si forma durante la stagione delle pioggie. Ma è tanto caratteristico, però, e vale la pena di essere veduto e da geologi e da botanici: quivi si rivela la caratteristica stratigrafia della roccia calcare e tutti i fenomeni carsici con le grandi caverne di ogni forma, spesso adattate dagli indigeni ad uso abitazione e per il ricovero del bestiame, ed i fessuramenti più strani degli strati. Ecco: dove il fondo dell'uadi conserva la freschezza anche nel periodo estivo, una vegetazione erbacea di graminacee, ed arborea di cipressi, carrube, corbezzolo, fichi, olivastri, ricca e smagliantissima che consente agli individui uno sviluppo eccezionale, e rivela all'agricoltore che dove c'è acqua il terreno è sufficientemente, per non dire, veramente fertile.

L'aspetto degli altipiani non è uniforme come la pianura bengasina.

A vasti tratti dove la roccia rossastra affiora e non consente che scarse traccie di vegetazione, si passa senza ordine di continuità alla roccia meno superficiale, oppure meno compatta e più fessurata, intramezzata dal cosidetto bosco di carrubo, lentisco, olivastro, che però ha ben poco del nostro bosco, poichè gli alberi bassi e contorti sono raccolti a macchie dense, intramezzate da spazi vuoti, ricoperti da una grama vegetazione erbacea o da basso cespuglio. Il cosidetto bosco ha l'aspetto, quasi, dei boschi inglesi delle ville italiane. Non mancano in regione tanto vasta individui colossali: ad esempio a El Garib ho misurato un olivastro isolato di quattro metri e 20 centimetri di circonferenza: è un soggetto famoso — al pari di qualche altro — in base al quale non si può, però, affatto generalizzare.

Infine per altri grandi tratti — tratti che possono essere di chilometri in ogni senso — la roccia superficiale scompare ed allora appaiono delle belle fondate di terreno fertile e profondo.

Possono essere imponenti regioni come la conca di Merg, oppure pianure lievemente ondulate, che arieggiano la campagna romana come a Messa, vaste certamente parecchie migliaia di ettari; oppure pianure di minor superficie ma egualmente interessanti.

Tutti questi terreni rappresentano un pascolo discreto anche per i bovini: anzi i bovini stanno a rappresentarvi la superiorità del terreno a pascolo, nella più parte riservato alle pecore ed alle capre; del pari questi sono i terreni saltuariamente coltivati a cereali: orzo e grano.

Questi terreni pianeggianti e profondi sono quelli che possono interessare gli agricoltori italiani che intendono piazzarsi in colonia; gli altri che ho ricordato, anche se possono avere una utilizzazione secondaria, sono assolutamente da scartare perchè richiederebbero una lunga e eccezionale messa in coltura a base di dissodamenti, spietramenti, dicioccamenti che sono proibitivi anche laddove la manodopera esiste e si trova a buon mercato, per la ragione che per la stessa spesa unitaria si può trovare della terra di già in piena efficienza e produttività. Ma quale sia la superficie complessiva di questi terreni pianeggianti e profondi nessuno può certo dire.

Il terreno agrario.

Il terreno agrario che costituisce le pianure e le vallatelle a pascolo od a cereali, è il prodotto del disfacimento sul posto e per alluvione del calcare cavernoso.

Terreni identici abbiamo anche in Italia: per esempio sul Carso, nella regione della Montagnola senese, nella Sicilia meridionale, con identico aspetto fisico e botanico.

Il calcare cavernoso è prevalentemente composto da carbonato di calcio che può facilmente superare il 90% e da altri minori componenti tra i quali l'ossido di ferro, fino al 5 %. La formazione del terreno agrario avviene a mezzo delle acque piovane, o scorrenti alla superficie, le quali sciolgono il calcare e lo asportano. Dove è minore la durezza e la resistenza del calcare, maggiore è la dissoluzione ed il trasporto.

Da quì deriva l'aspetto caratteristico e bizzarro della roccia che rimane traforata, scavata, fessurata in ogni senso, mentre le impurità non disciolte, l'argilla, l'ossido di ferro, ecc., restano o aderenti alla roccia o nelle stesse infrattuosità.

Ciò che risulta dall'opera degli agenti atmosferici sul calcare cavernoso è un terreno argilloso più o meno ricco di ferro, sprovvisto affatto di calce.

Fisicamente è un terreno povero di scheletro — evidentemente

sempre rappresentato dal calcare e mai dalla silice o sabbia — che impasta durante le lunghe pioggie e indurisce e spacca durante i calori estivi; tale indurimento non è però soltanto dovuto a caratteri specifici dell'argilla, ma anche dall'ossido di ferro che salda e cementa le particelle terrose.

Chimicamente è un terreno che possiede dei buoni requisiti di fertilità per quanto difetti di materia organica e sia sprovvisto di calce come tutti i terreni italiani che hanno la medesima formazione.

Complessivamente, dunque, sia dal lato fisico che da quello chimico il terreno a pascolo od a cereali può considerarsi un discreto terreno agrario, e su questo punto ritengo non vi possa essere discussione.

Eliminata la leggenda delle sabbie che nella Cirenaica settentrionale si e no si trovano sulla riva del mare perchè il materiale tenue da esso rigettato non può essere costituito che da elementi calcari; ricordate le deficienze fisiche e chimiche per cui è evidente che i terreni alluvionali italiani sono notevolmente migliori, ritengo che i terreni agrari a pascolo ed a cereali della Cirenaica possano però rappresentare, nei confronti della bontà degli altri terreni italiani, un tipo medio se non superiore alla media.

Ma su questo concetto di bontà o meglio di fertilità è d'uopo intendersi meglio.

Io ho avuto agio, in diverse occasioni, di ammirare sul posto i terreni dell'altipiano svizzero, delle vallatelle danesi e delle pianure olandesi e belghe, ed ho dovuto constatare che i terreni di questi paesi, i quali sono ritenuti i migliori paesi agricoli del mondo, sono per la loro natura fisico-chimica inferiori a quelli della nostra valle del Po.

E non è ancora detto che gli agricoltori svizzeri, danesi e belgi suppliscano con la tecnica alle deficienze dei loro terreni per ottenere le alte produzioni agricole che li distinguono, perchè in fatto di tecnica — mi riferisco sopratutto alla lavorazione del terreno — avrebbero molto da imparare particolarmente dagli agricoltori lombardi e emiliani.

Orbene, non bisogna dimenticare che le buone e le alte produzioni agrarie non sono ottenute soltanto in funzione della ricchezza della terra, ma dall'azione combinata dalla fertilità e del clima, intendendo praticamente per clima, la regolare e sufficiente caduta delle pioggie seguita da una regolare evaporazione.

Nei paesi meridionali, nei quali la produzione agricola è basata sul trinomio terra-sole-acqua, appena si voglia passare dalla pastorizia nomade ad una pastorizia semi-fissa, l'acqua, è l'elemento nettamente predominante e valorizzatore degli altri due termini, sopratutto degli elementi della fertilità della terra.

Grosso modo : sarebbe come se si avesse una magnifica macchina a vapore (la terra), dell'ottimo carbone fossile (il calore), e mancasse, o fosse insufficiente, l'acqua.

La macchina a vapore resterebbe eternamente immobile ; oppure appena avviata, si arresterebbe !

L'acqua.

Chi avrà la fortuna di dare notizie esaurienti sopra questo elemento — tanto fondamentale quanto controverso — renderà all'agricoltura della Cirenaica il più segnalato servigio.

Purtroppo anche gli studiosi ci forniscono scarse notizie ed insufficienti per gli scopi pratici e specifici degli agricoltori.

Porre la domanda — come si fa abitualmente e talvolta in modo sommariamente categorico — se in Cirenaica ci sia o non ci sia acqua, è porre malamente, orribilmente, la più importante delle questioni agricole di questo paese. Pertanto penso che sia utile ed onesto precisare e specificare, cioè impostare in termini diversi la questione di fondamentale interesse. Onde io porrei la questione così :

1. C'è acqua per gli usi domestici ?
2. C'è acqua per l'abbeveramento del bestiame ?
3. C'è acqua per la vita vegetativa di tutte le piante coltivate ?
4. C'è acqua per l'irrigazione ?

Ma anche tutte queste domande richiedono un preambolo pregiudiziale, non per sfuggire alle precise risposte, ma per inquadrare meglio nei loro limiti le risposte richieste.

La Cirenaica è un paese nel quale piove poco e irregolarmente ; battuto dal sole e da forti venti, sprovvisto di gruppi montuosi che tali possano essere chiamati : è un paese a clima nettamente meridionale.

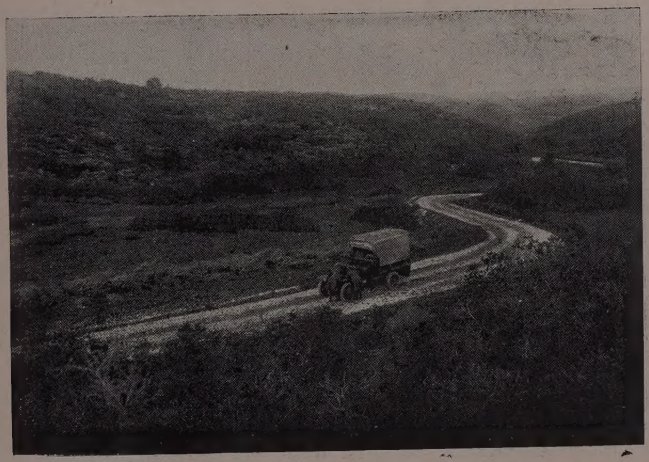
Piove meno sulla costa : 200-250 mm. ; piove di più sull'altipiano ; nei dintorni di Cirene da 500-600 mm. ; 10 mm. più 10 meno, piove poco e male.

Piove d'autunno, ma non piove di giugno, luglio, agosto e settembre allorquando il sole e i venti caldi bruciano la vegetazione.

Peraltro è bene dire che se il paese deve ritenersi relativamente povero d'acqua, non offre lo spettacolo terrificante da pellicola cinematografica per cui popolazioni e greggi periscono sotto il sole africano.

La Cirenaica se ha, infatti, una scarsa circolazione superficiale ha però una discreta circolazione sotterranea : cosicchè se non ha dei veri fiumi e canali, nelle zone abitate o di passaggio delle tribù o

journal-of-agriculture-and-environment-
for-int-dev-1925-2



Paesaggio lungo la strada Merg-Cirene.

La discesa nel fondo dell' Uadi el Kuf.

Uadi che sbocca nella piana di Merg (dal Gebel Abid).

La piana di Merg vista dal ciglione del Gebel Abid.
Vegetazione di ginepro feniceo.

journal-of-agriculture-and-environment-
for-int.dev.1995

Regione di Messa - Cipressi orizzontali

Regione di Messa - Cipressi orizzontali.

La valle di Ambesa, nel retroterra di Cirene.
Mietitura a macchina.

Agnello di razza indigena.

dei greggi, si trovano delle sorgenti naturali e dei pozzi poco profondi con acqua sufficiente ai bisogni ordinari.

Con questo avrei finito il preambolo, e risposto in parte al 1.° ed al 2.° punto.

Può dirsi che il rifornimento dell'acqua per gli usi domestici nel sud bengasino, a Merg, El Garib, Tocra, Tolmetta, El Hania, è ricavato quasi esclusivamente dai pozzi; nell' altopiano di Cirene è ricavato, invece, dalle sorgenti.

Il sud bengasino per un area che non potrei precisare, ma che deve essere imponente, ha la falda acquifera che rifornisce i pozzi a una profondità che aumenta lievemente, allontanandosi dal mare, dai sette ai nove metri.

Nell'area compresa in un semicerchio che puntando sopra Bengasi, da Koefia passando sopra il Giok arriva fin sotto al Guarscia, oltre le molte centinaia di pozzi esistenti potrebbe averne qualche altro migliaio.

Vi è in questa area quasi assoluta sicurezza, scavando, di trovare acqua: a questo riguardo la rabdomanzia seria — e non mancano in Italia rabdomanti serî ai quali i privati e le autorita locali potrebbero rivolgersi con tutta confidenza — potrebbe rendere notevoli servigi segnando i pozzi e la quantità approssimativa ottenibile.

I pozzi locali hanno un diametro di circa due metri ed una profondità, come si disse, di 7-9 metri circa. L'acqua si trova all'incontro di un pancone bianco piuttosto compatto, oppure del calcare.

A scopo di irrigazione si scavano anche a poca distanza tra loro e talvolta in file, a 10-12 metri di distanza uno dall'altro.

Un pozzo può dare fino a 50 mc. d'acqua ogni 24 ore; in media può darne 15-20 ossia da 2 a 8 litri al secondo.

L'acqua è generalmente limpida, un po' dura, e, qualche volta, leggermente salmastra.

L'estrazione si fa a mezzo di comuni secchi a forza di braccia e di animali col caratteristico *delo* indigeno, con pompe a mano, oppure con gli aeromotori Vivarelli e Andreini, i quali rendono, e potrebbero rendere, degli straordinari servigi.

L'escavazione del pozzo costa circa 300 lire, e non richiede altra spesa perchè il rivestimento interno non è indispensabile.

Nell'altipiano vi sono, invece, disseminate le sorgenti naturali le cui denominazioni e ubicazioni sono abbastanza bene precisate da una carta speciale all'1:50000 dell'Istituto Geografico Militare.

Tale elenco è però imperfetto perchè segnala delle sorgenti che sono semplicemente acquitrini e non indica la relativa portata.

Comunque da quello che ho potuto vedere, si tratta di portate

minime; le discrete possono considerarsi di 2-3 litri al secondo come quelle del gruppo di Messa; le più importanti come quelle di Cirene di 6-7 litri al secondo: ossia da 20-60 mc. ogni 24 ore. Quante siano quelle utilizzabili e quante se ne possano trovare grossolanamente in media per kmq. nei terreni a pascolo ed a cereali, che ho preso a considerare, non è possibile dire per quanto questa sia la notizia pratica più importante che bisognerebbe indicare agli agricoltori.

Un altro punto che non ho la possibilità di affrontare, è di indicare se vi sia la possibilità di migliorare le sorgenti stesse con opportuni lavori, in modo da raccoglierle all'uscita dalla roccia (l'acqua scaturisce all'incontro dello strato meno compatto con quello più compatto del calcare) e di raccordarle.

Girando un poco la questione posta col 1.° e col 2.° punto (se ci sia acqua per gli usi domestici e per il bestiame) si può, dunque, rispondere che organizzando l'azienda agricola nelle vicinanze delle sorgenti e dei pozzi, o quanto meno dove possono esser facilmente costruiti, il fabbisogno acqueo per i precisati scopi esiste e può essere facilmente soddisfatto senza spese eccezionali.

Con una disponibilità iniziale di acqua di 10-20 mc. al giorno di un pozzo o di una sorgente, che può essere integrata con l'aumentare dei bisogni da altri pozzi, raccordando e migliorando la presa dell'acqua, oppure utilizzando le acque piovane, si può evidentemente soddisfare i bisogni domestici di una grossa famiglia e di un forte gruppo di bestiame rurale.

Resterebbe, ora, da esaminare gli altri due punti: il 3.° ed il 4.°, se vi sia, cioè, acqua per la vita vegetativa di tutte le piante coltivate e per la irrigazione.

Sembra a me, a questo riguardo, che la risposta senza essere decisivamente negativa, poichè in tutti i fatti naturali vi sono le relative eccezioni, debba però propendere in tale senso.

È certo che se non vi fossero queste eccezioni, ed inoltre i compensi e gli aiuti che può dare la tecnica agraria con la scelta di piante e di bestiame appropriate, risponderei decisamente di no! Comunque, anche nei casi di relativa eccezione, permangono le difficoltà e la lotta, le quali pongono gli agricoltori in condizioni di inferiorità di fronte ai paesi dell'altra sponda.

Non voglio ripetermi e accennare nuovamente alle condizioni generali negative: la piovosità scarsa e male distribuita che impedisce alle piane erbacee annuali, e poliennali in misura maggiore, ed alle piante arboree in misura minore, la progressiva e regolare vegetazione e produttività, riduce o annulla la produttività stessa; nè accennare, inoltre, ai venti costanti e periodici come il ghibli che riducono od annullano i benefici delle pioggie e della umidità.

Il clima, insomma, della Cirenaica settentrionale è tale, che agli effetti della coltivazione delle piante erbacee, l'inverno agricolo, inteso nel senso dei paesi settentrionali, nei quali la vita delle piante si arresta, deve considerarsi nei mesi estivi da giugno a settembre.

I nostri agricoltori quando mentalmente prima, e praticamente poi, si saranno adattati a questa logica ed inevitabile posposizione, facilmente si abitueranno a considerare con maggiore benevolenza il problema agricolo cirenaico e ritroveranno nel periodo che va dall'ottobre a fine maggio delle numerose possibilità tecniche redditive.

Questo è il primo ordine dei compensi ai quali accennavo: l'altro di cui è grande l'eccezionale importanza tecnica, sono le piante arboree; olivo, vite, mandorlo, gelso, poichè nella Cirenaica vengono a trovarsi nel loro ambiente naturale.

Le eccezioni alle quali accennavo sono di qualche importanza: tali la maggior piovosità di talune località dell'altopiano presso Cirene, ed il fenomeno delle rugiade e delle nebbie, imponente per costanza, durata, intensità, tali che possono servire a spiegare certi stati di freschezza delle piante, ed il rinverdimento dopo giornate di sole o di vento caldo; ed, infine, le piccole possibilità delle irrigazioni a turno di 5-10 ettari di terreno, a mezzo dell'acqua sollevata dai pozzi.

(Continua)

MARIO ROSELLI-CECCONI

L'emigrazione agricola per gruppi nell'Australia Sud-occidentale

Varie e complesse sono le ragioni che ostacolano la soluzione parallela e contemporanea dei due grandi problemi: la disoccupazione postbellica inglese, e la emigrazione inter-imperiale britannica.

Il duplice problema non è britannico, è mondiale, sia perchè interessa l'unica, reale, Società delle Nazioni che esista sul Globo per ora, quella delle nazioni parlanti inglese, sia perchè disoccupazione e cambio sono strettamente connessi.

Troppo leggermente si è proclamato il fallimento della attuale politica emigratoria, misurandolo con le nude cifre degli uomini e delle sterline, in paesi stranieri

Si tratta di un movimento all'inizio: si tratta di far cambiare in modo antipodico non soltanto patria, ma anche genere di vita all'emigrato, portandolo da una città fumosa alla campagna appena dissodata in una radura di foresta.

Ebbene, se tutti i Dominii, se tutte le Colonie britanniche che avessero fatto quanto sta facendo l'Australia occidentale in questo campo, un gran passo avanti sarebbe già compiuto per il pacifico riassetto della umanità nel dopoguerra.

Per l'Australia il problema del popolamento presenta il noto carattere politico-etnico, per la vicinanza dell'Asia Sud ed Est, paesi di popolazioni dense. E dei sei stati del Commonwealth australiano è alla testa, coraggiosamente, la Australia Occidentale, in tema di immigrazione bianca.

I Westraliani (abbreviativo di Western Australians) sono 350 mila (la popolazione di Genova) e il loro territorio misura 2.500.000 Kmq. in cifra tonda. Il sistema di immigrazione per gruppi è quello che essi hanno preferito: per loro non è nuovo, avendolo applicato — sia pure in circostanze non identiche — nel 1908 quando l'astro della produzione dell'oro tramontava, e quello dell'agricoltura era ancor basso, sì che i viveri dovevano essere importati.

Sir James Mitchell, allora ministro di agricoltura, oggi Premier della Westralia, volle tentare una prova: collocare in terre incolte e lontane uomini digiuni di agricoltura; li scelse nelle due categorie degli inutili: fece un gruppo di 50 impiegati civili senza impiego e con piccolo capitale, e uno di 50 facchini disoccupati delle banchine di Freemantle, e diede loro terre incolte a Est di Northam.

La Banca Agricola fornì il capitale necessario per i lavori preparatorii e per l'acquisto di bestiame e di attrezzi. Dopo alcuni anni di travagli, quasi tutti videro i loro sforzi coronati, e gli anticipi della banca furono restituiti fino all'ultimo penny.

Visto la bontà del metodo si continuò con questo sistema eroico, col risultato che 15 anni dopo la Westralia produceva 5 1/2 milioni di quintali di grano all'anno anzichè 0,8 e notisi che i 5 anni di guerra entrano nei 15: durante i quali la popolazione westraliana si arruolò in proporzione maggiore che tutte le altre colonie di Australia, sostenendo perdite fortissime. Nello stesso periodo la lana prodotta è cresciuta da L.st: 637 mila a 4 milioni annui.

Nel 1921 si trattava di disoccupati, che sono non australiani (un po' ambientati anche se urbani) ma di quelli d'Inghilterra. Ma intanto erano stati collocati, fra il 1919 e il '21, ben 5000 congedati Westraliani in aziende piccole loro donate dalla riconoscenza del paese, il quale non perdeva mai di mira il promuovere quelle forme di beneficenza che ridondassero ad utile massimo generale, e non del solo congedato.

Terre da grano furono quasi tutte quelle concesse ai veterani; ora, alla Westralia mancano i latticini in misura rilevante. Del solo burro 450 mila sterline di valore sono importate ogni anno dagli stati orientali dell'Australia in quello occidentale cioè un buon quarto del totale dei commestibili importati da essa.

E allora Sir F. Mitchell pensò di offrire agli « immigrandi » inglesi una zona di 2 milioni di ettari adattissima alle colture di cui più vi era bisogno: fra Bunbury ed Albany, all'estremità S. W. dell'Australia Occidentale: terra demaniale deserta e fertilissima. Clima ideale per temperatura, distribuzione delle pioggia, etc. Una parte del territorio sarà riservata in permanenza alla conservazione del patrimonio forestale che oggi ne copre la quasi totalità (abete rosso, karri, jarrah, etc.) alti fino a 50 metri alla corona.

Comunicazioni: Il Parlamento ha approvato la costruzione di una ferrovia di 160 Km. circa per allacciare la zona delle concessioni con il resto della Colonia.

Diboscamenti: Dapprima costavano 100 Lst. per ettaro, oggi con mezzi meccanici e con la immigrazione organizzata si spera scendere a 45 Lst.

Densità di colonizzazione: Per ogni 16 Km. di ferrovia, e calcolando che essa serva 20 Km. di profondità da ambo i lati, si hanno 65 mila ettari, su cui si potranno collocare 1000 a 1500 famiglie.

Il Governo della Westralia ritiene che in tutto il globo non esista territorio così vasto ancora vuoto, beninteso in uguali condizioni ideali di clima, fertilità, precipitazioni, etc.

Ad Albany (porto della zona), è stato eretto un lanificio del costo di 100 mila sterline.

Durante la visita a Londra di Sir Mitchell nel 1922, egli negoziò col Governo Imperiale e con quello Federale Australiano un prestito di sei milioni di sterline allo scopo sopraddetto, prendendo a proprio carico, ciascuno dei due Governi, un terzo dello interesse per 5 anni, il provvedere un terzo del biglietto di viaggio e anticipare gli altri due terzi. La Westralia prese a suo carico: assumere 75000 emigranti in 5 anni, dare impiego rurale per 12 mesi agli immigrati stessi e collocare coloro, che risultassero adatti, nelle aziende nuove, dando la terra gratis, meno Lst. 13 per lotto come compenso per catastazione, e assumendo la responsabilità delle spese preparatorie. Nel 1923, primo anno di esercizio, immigrarono 8235 persone.

In primavera 1924 cento gruppi di 20 famiglie l'uno, ogni famiglia di 4 persone (four-in-family) cioè 8000 circa, erano già collocati. La media normale di lavoro di colonizzazione sistematica è di due gruppi piazzati alla settimana. 4 mila ettari di terreno sono stati preparati per la coltivazione, 800 son coltivati, 500 case sono

state erette e molte altre in via di costruzione (sono notizie di un anno fa). (1)

L'emigrante in Inghilterra ha l'imbarazzo della scelta per rivolgersi a chi può dirigerlo nella via che si prefigge: vi è la «Australia House» a Londra, isola australiana nella capitale del Tamigi, vi è la Legione Britannica o Associazione Combattenti Inglesi, vi è l'Esercito della Salute, etc. Il richiedente è sottoposto ad esame fisico rigoroso, ed è naturale. Si tratta di immigrazione costosa, a spese della comunità; questa vuole il massimo rendimento in contraccambio: il farmer deve vivere lontano da medici e da ospedali e le spese ospitaliere sono le vere improduttive. Indi funzionari Westraliani, pratici della vita all'aperto, distaccati a Londra, visitano il richiedente per un esame generale della adattabilità alla nuova vita. Quattro sono le categorie che sono accettate per emigrare:

1.° uomini e ragazzi isolati per lavoro agricolo;

2.° domestici di ambo i sessi;

3.° famiglie per emigrazione organizzata in gruppi;

4.° persone isolate con capitale, per qualunque forma di emigrazione desiderino, purchè agricola.

Ogni emigrante maschio deve firmare, se appartiene alle tre prime categorie, una dichiarazione di impegno a lavorare in «farm» e di rimanervi per 12 mesi sotto pena di dover restituire le somme per lui spese. Gli viene consegnata anche una tabella delle paghe da cui apprende che finchè è apprendista non guadagnerà più di 20 o 25 scellini alla settimana, giungendo poi a 35 o 45 man mano che impara: vi è gran domanda di apprendisti agricoli.

Per la emigrazione infantile non è possibile lodare abbastanza gli istituti gloriosi che inviano alle colonie i rifiuti delle strade, dei bassifondi delle grandi città marittime e industriali inglesi, vere fucine di malattie e di vizi: li rigenerano, ne fanno dei coloni modello sfruttando l'adattamento all'ambiente presso i fanciulli, il loro modico costo di manutenzione e di trasporto. Di «Barnardo Boys» sono pieni i campi australiani e canadesi, come la flotta e l'esercito.

Per i servigi domestici si danno in Westralia paghe di 15 a 35 scellini settimanali, in media 22 e mezzo.

Quanto alla ultima categoria, chi ha capitale può scegliere fra le attività non troppo faticose, essendo egli spesso un mezzo intellettuale: o il farming misto di pastorizia e culture, o l'allevamento pecore, o quello bovini per il latte (dairying), la frutticoltura, etc.

La tariffa biglietto marittimo è Lst. 33 per adulto, mezzo biglietto per ragazzi fra 12 e 16, gratis sotto i 12. La famiglia deve avere le

(1) Secondo dati recentissimi, a fine 1924 le famiglie immigrate erano 3000.

masserizie e attrezzi indispensabili e Lst. 3 a testa in contanti allo sbarco; se non li ha, vengono prestati.

Si cerca che i gruppi siano omogenei, della stessa regione, contea o città. I topografi in colonia hanno già tracciato i confini dei 20 lotti, di 40 ha. in media, massima 60, minima 25, tenendo conto della qualità del terreno, prima che il gruppo arrivi. Esso è sistemato in un accampamento a baracche. I lotti sono estratti a sorte.

Ogni famiglia può lavorare nel lotto a lei spettante nelle ore che superano le otto, ma la giornata lavorativa di 8 ore deve essere impiegata ai lavori preparatorii collettivi sotto la direzione di un caporale ai lavori.

Questi gode di diritti assoluti o quasi, può rifiutare l'emigrante ozioso o incapace di miglioramento, e usare i mezzi che crede per farsi obbedire, secondo la vecchia legge del bush.

In questo periodo transitorio l'emigrato riceve 10 scellini al giorno per famiglia.

I lavori preparatorii collettivi eseguiti dal gruppo consistono in:

1.° costruzione dei 20 fabbricati a Lst. 200 l'uno, in legno, cottages di 4 stanze con doppia veranda;

2.° diboscamento, lo scasso del terreno strettamente sufficiente per i primi mezzi di sussistenza, e semina di qualche cultura;

3.° impianto idrico;

4.° chiusura dei lotti con siepi di filo spinato o d'altro.

Ciò fatto, lo Stato fornisce le greggi e i bovini, il gruppo lascia le baracche e va a posto, ognuno nella sua farm.

Per 5 anni il colono paga l'interesse del capitale anticipatogli, nei successivi 25 paga interesse e ammortamento. Del suolo poi finisce coll'avere il possesso (non la proprietà) senza spesa alcuna.

Il costo totale della installazione di una famiglia è dalle 750 alle 1000 Lst., piccola somma se pagata in 30 anni.

All'inizio il colono è, più che agricoltore, ortolano e allevatore di bassa corte per la immediata necessità di procurarsi i viveri quotidiani nella poca terra pronta: e specialmente si basa sull'allevamento dei suini: poi si fa frutticultore.

Lo scasso del suolo forestale, che per l'individuo isolato costituisce la vera opera colossale del pioniere, spesso superiore alle sue forze, rimane facilissimo agli emigrati per gruppi, che dispongono di macchinario statale e della collettività delle forze umane.

Istruzione pubblica. Benchè bastino 8 ragazzi per giustificare l'impianto di una scuola, nella regione dei gruppi emigrati si hanno scolaresche di 40 almeno, con spesa molto minore, cioè appunto una scuola per ogni gruppo considerando che la famiglia di 4 abbia 2 membri fanciulli.

Il colono non si abbrutisce per l'isolamento (come a bella posta fecero gli olandesi coi loro coloni al Capo di Buona Speranza nel '600 per note ragioni) essendo i gruppi non sparpagliati nella campagna ma confinando farm con farm a distanze medie di 650 metri fra loro, così le relazioni sociali possono conservarsi e cio è tanto più necessario in quanto i coloni sono di origine urbana e non rurale.

Ora tutto questo costa caro, e 350 mila uomini, che sono i Westraliani, hanno un debito pubblico di Lst. 142 a testa, bambini compresi! Cioè 60 milioni di Lst. con un fondo di ammortamento di milioni 8,8 circa. Per fortuna l' 88 % del debito è relativo a spese produttive (quel che i Sudamericani chiamano il « Fomento ») ed è di milioni 44,5 dei quali 2,5 già prestati ad agricoltori nella zona dei cereali. Molto si è anticipato per impianti ferroviarii : si hanno 6000 Km. circa di ferrovie di Stato o 16 Km. almeno per 1000 abitanti o 10 volte più che in Inghilterra, relativamente.

Oggi vi è un progetto ancor più vasto che accrescerebbe di altre Lst. 28 a testa il debito pubblico dell'Australia Occidentale. Si chiedono 10 milioni di sterline per « importare » altre 100.000 persone — in 8 mila famiglie — in più dell'afflusso normale, sempre col sistema per gruppi.

2 milioni servirebbero per le grandi spese generali : comunicazioni, sistemazione idraulica, fabbricati ospitalieri e di istruzione, etc.

Gli altri 8 milioni installerebbero 8000 famiglie a Lst. 1000 per farm così divise : Cottage, 200 ; stallaggio, 50 ; Sboscare e ricingere 10 ha :, 500 ; arare e seminare, 50 ; Dieci mucche, 150 ; cavalli 50, etc., totale 1000.

Si ritiene che oltre le 40 mila persone che formeranno le 8000 famiglie, ogni 10 gruppi sorgerà un villaggio, spontaneamente, per sovvenire ai bisogni generali di circa 4000 individui sparsi nei dintorni, ottenendosi così ancor meglio lo scopo definitivo, il popolamento del paese coi bianchi, in guisa stabile ed uniformemente.

Anzi la popolazione immigrata coi nuovi sistemi nei 650 mila ettari messi a sua disposizione supererebbe presto quella attuale della Westralia ; ma c' è molto da fare. Nel 1913, su 300000 emigrati dall'Inghilterra, 44000 andarono in Australia : dopo guerra emigrarono 100000 e in Australia 30000, con diminuzione assoluta ma aumento relativo che è un buon indice.

Anche dal lato dei commerci è utile che l'Inghilterra curi l'Australia.

Nel 1922 essa acquistò più di 60 milioni di merci inglesi, con popolazione di 5 e mezzo milioni di uomini contro 55, 48 e 32 milioni di Lst. di merci acquistate rispettivamente da St. Uniti, Francia e Germania ben più popolate.

A testa, di merci inglesi all'anno compra il neo zelandese per 14 sterline circa, l'Australiano per 12, il danese per 5, l'argentino per 2 e $^3/_4$, il yankee per 1. Però queste nazioni estere comprano per una terza parte di quel che vendono all'Inghilterra, mentre i Dominii pareggiano la bilancia commerciale.

Ora, senza emigrazione, nell'anno 2000 vi sarebbero soli 18 milioni di australiani, sommersi quindi dalla marea asiatica. Non basta dunque la triplicazione prevista, il ritmo va accelerato. Ante guerra 900000 uomini lasciavano ogni anno l'Europa, di questi più di metà agli Stati Uniti, il 17 % al Canadà, il 12 % all'America del sud e il 5 % andava in Australia (le cifre sono nette cioè tolti i rimpatrii.)

Interessante a rilevare, e quasi incredibile, è che l'umanità bianca abbia fino ad oggi lasciati improduttivi e deserti 3.600.000 ettari, chè tanta è la zona coltivabile del Sud Ovest Australiano, cio senza contare altrettanta superficie dove le piogge non sono sufficienti per il colono anche se la terra sarebbe fertile.

Tutti gli Stati di Australia sono stati aiutati nel loro compito benefico e utile da una Associazione curiosa, la *Società degli uomini brutti*, sorta durante la guerra per fiancheggiare l'opera statale insufficiente, a favore delle famiglie e degli interessi dei volontari accorsi in Europa. Unico requisito per essere ammessi non era in realtà nessun requisito fisico negativo, bensì una positiva nobiltà di animo, cioè semplicemente il dichiararsi pronto a lavorare gratis per gli altri. Essi giunsero fino a costruire case e mobiliarle per donarle alle vedove e ai reduci.

A guerra finita si accorsero che un esercito di caritatevoli non aveva motivo di smobilitare, e d'altra parte la forza dell'abitudine li spingeva ormai a continuare: compresero che il più nobile scopo per la loro patria, l'unico non sotto al livello di quello precedente, consisteva nel favorire la immigrazione dei disoccupati inglesi, e il risultato attuale dei « Group Settlements, » è in buona parte anche loro merito. Tanto più meritorio è l'altruismo delle donne australiane che hanno formato un'« Auxiliary Branch » della Società dei Brutti!

Ebbene, con tutto questo, nonostante la fretta britannica di popolare l'Australia di bianchi, raramente si parla di immigrazione di non anglo-sassoni, e tutto al più per il Nord dove il clima non si addice alla razza dei padroni. Eppure basterebbe fondere nei gruppi le famiglie straniere in modo che gli inglesi costituissero la maggioranza assoluta, anche solo la relativa, mescolando le nazionalità, e dopo una generazione sarebbe inglese la lingua, dopo due la gente. Noi lo diciamo contro il nostro interesse, chè sarebbero tante energie perdute per sempre del nostro buon sangue latino, siamo

contenti di questa schizzinosità « all british » che in definitiva ci consente di conservare la gente nostra per nuclei etnici più omogenei, più vicini: ma appunto per questo non comprendiamo il modo d'agire britannico in materia di emigrazione.

Il giorno che la guerra di razze divamperà sui due oceani che ricingono l'Asia, non ci si venga a cantare vecchie canzoni.

Anzi canteremo noi: *Cantabit vacuus coram latrone viator.*

G. DEL GUERCIO

Il Pidocchio lanigero del Melo ed il suo nemico endofago

APHELINUS MALI Hald var. ITALICA Del Guercio

Il pidocchio lanigero, pidocchio sanguigno, o Schizoneora del Melo e del Pero è originario degli Stati Uniti di America, dove era da lungo tempo noto e descritto quando da nessuna parte era stato ancora visto nei paesi diversi del continente Europeo e nel resto del mondo civile.

Esso fu dall'America introdotto in Europa per la prima volta dai pomicoltori inglesi e fu battezzato regolarmente in Inghilterra col nome volgare di «*pidocchio americano* o American blight»; dall'Inghilterra passò nell' Europa centrale e, con la introduzione delle piante di pero e di melo, dalla Francia, o dalla Germania, che ne furono infestate prima, fu introdotto nella Liguria e nel Piemonte, d'onde è passato e si è diffuso per tutto, successivamente da noi.

Disgraziatamente esso giunse in Europa, e da noi, senza il suo nemico endofago, sopra ricordato, e per ciò in breve volgere di anni si è diffuso e moltiplicato tanto, ed ha prodotto tanto guasto e danno sulle piante preferite che si è meritato la denominazione di «*peste del pomario*».

Forme dell' insetto.

Ci riferiamo per questo alle forme diverse che ne abbiamo trovato in Italia.

Fra esse la più comune, sempre presente ed assai diffusa per tutto, è quella che moltiplica ed allarga enormemente la infestione sui rami del fusto e delle radici, provocandovi la formazione di un

numero infinito di tubercoli e rappresenta la fase moltiplicatrice del pidocchio. Come dalla figura a suo luogo riportata a pag. 100 essa è quasi completamente protetta da un denso vello ceroso in particolar modo dalla parte posteriore del corpo.

Liberata dalla sua cera, appare come nella Tav. I fig. 1, di color bruno rossiccio, o scuro secondo che si tratta di femmina giovane, o di femmina molto avanzata nello sviluppo. Il rapporto fra le antenne e le zampe col corpo è quello indicato nella figura riportata; il rapporto fra i diversi articoli delle antenne è segnato come nella figura 2, i tarsi non sono provvisti di digituli.

Nel mese di giugno tra le forme delle femmine attere, moltiplicatrici indicate, se ne trovano altre da esse assai diverse.

Queste femmine sono anch'esse partenogenetiche come le precedenti; ma sono provviste di quattro ale, hanno zampe più lunghe e antenne provviste di organi sensorî e per i quali si distinguono nettamente da quelle che per le femmine partenogeniche attere sono state riportate. Sono queste le femmine moltiplicatrici alate, rappresentate nella fig. 3 e di cui le antenne sono come nella fig. 4.

Dette femmine hanno corpo nerastro, nella faccia ventrale olivastro. Esse hanno antenne nere, come nella figura a suo luogo ricordata, e dal rapporto lineare fra i diversi articoli come appare indicato dalle frazioni seguenti:

$$\frac{1}{5} \quad \frac{2}{6} \quad \frac{3}{31} \quad \frac{4}{9} \quad \frac{5}{10} \quad \frac{6}{8}$$

nelle quali i numeratori rappresentano la serie degli articoli ed i denominatori le unità di lunghezza in ciascuno contenute.

Collo verdognolo.

Ale con venatura olivastra, margine anteriore più scuro, nere nello pterostigma.

Tibia delle zampe anteriori eguale alla metà di quella posteriore e questa uguale ai $\frac{70}{130}$ della lunghezza del corpo, o alla lunghezza della vena cubitale.

Nel mese di settembre, dalle masse dei pidocchi, che ricoprono il fusto del Melo specialmente, appariscono altre femmine alate nere, che si rassomigliano alle moltiplicatrici alate della primavera; ma invece di dare alla luce figli partenogenici, esse partoriscono le forme sessuate, e prendono per ciò il nome di alate sessupare.

Delle forme sessuate, le femmine, per il contorno, si assomigliano a quelle partenogeniche ricordate nella Tav. I fig. 1. Ma a differenza di quelle sono quasi nude, senza vello ceroso, e non hanno rostro; le antenne sono più corte, di 5 articoli poco diversi nella lunghezza;

le zampe hanno i tarsi con digituli distinti ; nel corpo portano un solo uovo, il così detto uovo duraturo, od uovo ibernante, come si scorge dalla Tav. I fig. 5, qui riportata. Effettuata la deposizione dell'uovo la femmina si raccorcia e appare come nella fig. 6, con il suo uovo bene cresciuto, che le sta di fianco. La figura 7 (Tav. II), sta a rappre- sentare il tarso della femmina sessuata con i due lunghi digituli o peli capitati del dorso.

Rametti di Melo colpiti dal Pidocchio lanigero
(dal Vol. di Entom. della R. Staz. di Entom. Agr. di Firenze).

Il maschio della Schizoneora (Tav. II fig. 8) è notevolmente più raccorciato della femmina, dalla quale si differenzia assai oltre e più che per la forma del corpo, per la lunghezza delle antenne, per il diverso rapporto fra gli articoli delle medesime, per la lunghezza delle zampe e l'apparato genitale bene evidente alla estremità del-

l' addome mentre la fig. 9 mostra la differente proporzione fra il pene e la guaina che lo ricopre.

L' apparizione delle alate sessupare continua per tutto il mese di ottobre nell'Italia centrale e del nord, mentre al sud della penisola e nelle isole maggiori si estende anche nel mese successivo.

Ad ogni modo, in Toscana, dal mese di dicembre e di gennaio sulle radici del *Pyrus pumila paradisiaca* abbiamo rinvenuto larve pallide, molto allungate, che ricordano per la costruzione delle antenne le femmine sessuate (fig. 10). Esse sono distintamente rostrate, col rostro che oltrepassa di poco la estremità dell' addome ed i tarsi distintamente digitulati; ciò che starebbe ad indicarne la derivazione dalla serie sessuata, salvo la riserva di rivedere è mettere d'accordo il sicuro avvenimento della larva suddetta con la durata dell'uovo ibernante sopra descritto, da noi.

È ugualmente sicuro per altro che, di gennaio, sulle radici del *Pyrus pumila* indicato, oltre alle dette larve, si incontrano le femmine proliferanti, pallide anch'esse ed allungate, molto rigonfie nel mezzo; proliferanti, pallide raccorciate, sempre a digituli distinti nei tarsi, e proliferanti allungate, digitulate, ma di color cioccolatto scuro, col rostro più lungo oltrepassante la estremità dell' addome ed i digituli dei tarsi più allungati che nelle femmine precedenti.

Nel mese di marzo sulle radici della stessa pianta abbiamo trovato le proliferanti giallo brunastre, fortemente raccorciate, che ricordano quelle della serie pallida, ma senza digituli nei tarsi, e dalle quali derivano le moltiplicatrici primaverili attere ed alate descritte.

Per chi desiderasse aver notizia della formazione dei tubercoli sulle radici del Melo e del Pero, provocata dalla puntura del Pidocchio lanigero riportiamo le figure 11 e 12, che le rappresentano.

Sicchè il Pidocchio lanigero, da noi, evoluzionerebbe, per ora, sulle piante di melo comune, del pumilo paradisiaco e del pero, o sul melo soltanto, ove le altre non si trovassero sulla circoscrizione territoriale della sua attività; mentre, come si sa, negli Stati Uniti di America la evoluzione ha luogo fra le piante del melo, etc. e quelle dell' Olmo americano, la specie del quale non è da confondersi con l'Olmo a foglia larga, che è affatto diverso dall' Olmo americano vero, che è quasi del tutto sconosciuto da noi. (1)

E non è questa la sola differenza da porre in vista fra quella che è la rappresentanza dei mezzi di evoluzione dell' insetto in America e da noi. Gli entomologi americani si riferiscono a sessupare

(1) Cercheremo, nonostante, di procurarcene le piantine, per l'esperimento da fare con esse.

alate che ivi vanno a sgravarsi delle loro forme sessuate sull'Olmo americano, mentre da noi, dove quella pianta manca, parrebbe che lo stesso avvenimento dovesse aver luogo sul melo di paradiso. In America non si parla di moltiplicatrici invernali, da noi riscontrate sul melo ricordato, e per di più si parla di alate primaverili, che dalle foglie particolarmente increspate dell'Olmo suddetto, portano la infestione sui meli; ma non fanno cenno di alate, che, come abbiamo ricordato, sorgono sulle parti legnose del melo comune, in funzione di moltiplicatrici primaverili alate, che noi abbiamo posto in evidenza sul pero e sul melo contemporaneamente, in Toscana. E non abbiamo bisogno di dire come questa forma del pidocchio rivesta i caratteri della massima importanza, biologica ed economica da noi.

Questa duplice attribuzione alla nuova fase o forma scoperta, dell'insetto, deriva dal fatto che le moltiplicatrici, o colonizzatrici primaverili-estive, attere, o senz' ali, descritte, non possono che allargare la infestione sulla stessa pianta, o quanto meno, con i soli loro mezzi, e senza lo interventodi cause contingenti, estranee, è loro assai difficile il passaggio alle piante d'intorno. A tale riguardo non abbiamo necessità di ripetere come gli agenti naturali facciano presa sul vello ceroso dell'afide, che rendendolo assai leggiero, facilita il passaggio indicato; così come è certo che il trasporto, per le piante distanti fra loro, ha luogo a mezzo di altri insetti in cerca di materie zuccherine, o per altri diversi animali e a mezzo dell'uomo nella evenienza di occasioni frequenti ed assai differenti. Ma la presenza della generatrice vivipara, alata, con la missione di colonizzare dappresso e a distanza, e a distanza sopratutto, rappresenta, non più la casualità, ma la sicurezza fatale, quasi immancabile del passaggio suddetto; rappresenta il mezzo naturale di diffusione che, come ripetiamo, non fallisce; ed è quello che, dopo la scoperta fattane, ci permette di spiegare fenomeni di reinfestioni restati fin ora come un enigma, per tutti, come la improvvisa apparizione del pidocchio su piante sempre trovate sane, lontane dai centri infesti e senza la possibilità, o nella grande difficoltà che l'insetto potesse giungere per altra via; così come l'altro della ricomparsa del pidocchio sopra piante difese e restate immuni per uno o più anni di seguito. Le ricerche da tre anni ripetute e confermate non solo permettono di dar ragione degli indicati avvenimenti, ma di spiegarsi altresì la enorme diffusione segnata dall'insetto e la rapidità straordinaria con la quale si è distesa nel mondo. La « *peste del pomario* » per tanto, ha fatto così il giro del continente Europeo con tanta rapidità che la Fillossera glielo può invidiare.

Per limitare le osservazioni al nostro paese, giova osservare

che il pidocchio lanigero si trovava da per tutto fino dal 1890, mentre la Fillossera neppure ora ha raggiunto la totale occupazione del territorio fatta dalla Schizoneura. E la ragione di tale differenza sta sopratutto nel fatto che la Fillossera non ha la forma colonizzatrice alata per la diffusione a distanza, posta ora in evidenza per la Schizoneura; altrimenti ci troveremmo in un disastro viticolo assai più grave di quello che tutti lamentano e non avremmo modo di raccogliere tutta l'uva che fortunatamente si produce malgrado la indolenza nostra e la efficacia degli studî, mancata completamente agli effetti economici sperati.

Mute e accrescimento del pidocchio

Per precisare le cose al riguardo diamo notizia di taluni allevamenti fatti nei diversi mesi dell'anno, sopra piccole piante e su rami di esse isolati, per evitare cause di errore.

Così, ad esempio, il 4 Luglio abbiamo posto a crescere tre larve, appena nate, prese da moltiplicatrici attere sorelle, sopra un rametto di melo. Esse erano di un bel colore carnicino pallido che si fece più intenso e sono restate così tutte e tre a succhiare nel quartiere loro assegnato. Nelle prime ventiquattro ore non hanno mostrato quasi nulla di notevole; ma nel giorno successivo si sono tutte e tre come imperlate di produzione cerosa bianco-candida in campo carnicino, e al terzo giorno questa cera filata e cresciuta le avvolgeva come in un bel fiocco finissimo, simile ad una nubecola.

Nel giorno 4 la temperatura fu di 34° a 35°, con aria afosa, e si mantenne verso i 32° fino alle ore 18 del pomeriggio; mentre nel giorno 5 l'aria fu fresca come nel 6.

La cera, che sormonta il corpo delle larve e le protegge, è secretata come in fili, sottilissimi, ondulati, da ghiandole distribuite nei vari somiti del corpo e delle quali quelle del capo danno un gruppo di fili che reclina in alto leggermente sul davanti ed arriva così a coprire il capo e parte del torace, mentre l'altro, posteriore, che piega pur esso con i fili in alto, ha quattro volte circa l'altezza del corpo del pidocchio, è avversato con la parte reclinata, indietro, e copre il resto del torace e tutta la regione addominale. È precisamente sotto la debole protezione di questo fiocco nubecolare, di cera, che le larve della Schizoneura restano tranquillamente a pungere, a succhiare ed a crescere, e crescendo compiono le loro mute.

La notte fra il giorno 6 ed il 7 ha mutato una delle larve, e però dopo poco più di tre giorni e presso a poco nel termine di tempo notato per gli allevamenti compiuti del 19 giugno, quando la prima muta

si è verificata nella notte dal 21 al 22. Come allora, ed in altre volte, anche ora la spoglia larvale viene pari pari sollevata dal fiocco della cera segregata sul quale resta per qualche tempo a giacere, quando non sia spinta dalla parte posteriore, per lo più, della sostanza cerosa e del corpo dell'animale, sulla quale resta addossata.

A differenza del precedente allevamento però in questo la muta delle due altre larve non si è verificata intorno allo stesso periodo segnato per la prima larva; e ciò, evidentemente, a causa del denunziato abbassamento della temperatura e del raffrescamento dell'aria che le ha sorprese, ritardando lo spogliamento assai più di quello che ordinariamente si sarebbe pensato, giacchè di esse una si è mutata il giorno 8 e l'altra il 9.

La notte dal 9 al 10 è avvenuta la seconda muta della prima larva; e il giorno 11 è avvenuta la terza; laddove per le due altre larve la seconda è avvenuta il 17 e la terza il 20.

Ma nel corso di questo allevamento mi è avvenuto di porre in evidenza il fenomeno già osservato negli allevamenti del Giugno, che era necessario di confermare; ed il fatto è che le femmine partenogeniche attere, caulicole, possono partorire figli fin dalla terza muta e senza bisogno di attendere la effettuazione della quarta per farlo. Ciò è avvenuto con la prima giovine mutata l'11 quando l'abbiamo trovata con un primo figlio e la notte successiva con una seconda neonata. Bisogna considerare l'avvenimento come una casualità, al pari di tante altre, o come una conseguenza dell'allevamento artificiale, dal momento che altrettanto non mi è stato dato di notare negli allevamenti naturali sulle piante?

Col giorno 3 Agosto ho ripreso una nuova serie di allevamenti con le larve delle femmine allevate e il giorno 12 ho ottenuto i primi nati dalle prime larve spogliatesi; segnando in via normale un periodo di 10 giorni per l'accrescimento di una femmina partenogenica di Schizoneura, nel mese indicato, mentre ora resulta nel fatto di poco più lungo nei mesi di Giugno e di Luglio, in allevamenti a decorso con temperatura costante, non a sbalzi, come nel variato sviluppo del 4 Luglio, che per la sua anormalità e per lo scompiglio che gli sbalzi di temperatura portano nel corso degli allevamenti e delle generali infestioni pidocchiose nel campo, anche agli effetti della difesa, è stato qui riportato.

(Continua).

Rassegna Agraria Coloniale

I risultati del raccolto del frumento nell'ultima campagna. — Gli elementi raccolti dall'Ufficio di Statistica dell'Istituto Internazionale di Agricoltura circa i risultati dell'ultima campagna granaria (1924 per l'emisfero settentrionale e 1924-25 per l'emisfero meridionale) permettono di trarre alcune considerazioni che non potranno essere sostanzialmente modificate quando saranno noti i pochi dati ancora mancanti o rettificati alcuni dati non ancora definitivi.

Le superfici complessivamente coltivate a frumento hanno segnato, nel 1924, i seguenti spostamenti in confronto all'anno anteriore ed alla media dei quinquenni 1918 a 1922 e 1909 a 1913.

Superficie coltivata a frumento
(in migliaia di ettari).

Paesi	1924	1923	Media 1918 a 1922	Media 1919 a 1913
Europa	26.421	26.122	25.016	28.988
America Settentrionale	31.045	33.318	34.190	23.084
Asia	13.557	13.443	12.532	12.565
Africa Settentrionale	3.373	3.444	3.158	3.114
Argentina	7.185	6.967	6.466	6.496
Australia	4.371	3.848	3.447	3.077
Totali	85.952	87.142	84.839	77.324

È da tenersi presente che in questi totali non sono compresi i dati relativi ai territori che oggi fanno parte della Unione delle Repubbliche russe.

Le superfici destinate alla granicoltura nel 1924 superano per tutti i continenti, tranne l'Europa, quelle prebelliche e per tutti i continenti, tranne l'America Settentrionale, quelle del quinquennio 1918 a 1922. In confronto al 1923, si è avuta una riduzione sensibile nell'estensione della cultura granaria nel Canadà e negli Stati Uniti, compensata però in parte dagli aumenti verificatisi in Europa, in Asia, in Argentina e in Australia. Complessivamente, le superfici coltivate a frumento nel 1924, risultano inferiori dell'1,4 % rispetto all'anno anteriore, ma superano del 1,3 % la media del quinquennio 1918 a 1922 e del 11,2 % la media del quinquennio 1909 a 1913.

Se prima della guerra il mondo poteva contare oltre che sui raccolti ottennti dalle superfici indicate anche sull'eccedenza esportabile della produzione russa, l'incremento in confronto al periodo prebellico

dell'area destinata alla granicoltura è rimasto ancora nel 1924 così forte per il complesso dei paesi inclusi nei nostri totali da potere, a parità di rendimento, compensare largamente l'attuale scomparsa dei grani russi sul mercato mondiale.

La ragione principale della relativa scarsità di prodotto constatata quest'anno in confronto all'anno passato ed anche in confronto alla situazione prebellica, è il minor rendimento per ettaro ottenuto nella maggior parte dei paesi produttori.

In rapporto con la caduta dei rendimenti medi per ettaro, la produzione totale del 1924 è riuscita molto più bassa di quella del 1923, e ha superato solo di poco quella dell'ultimo quinquennio prebellico benchè raccolta su una superficie assai più vasta.

Produzione di frumento
(in milioni di quintali)

Paesi	1924	1923	Media 1918 a 1922	Media 1909 a 1913
	—	—	—	—
Europa	290,7	340,6	286,2	367.1
America Settentrionale	311,4	346,1	313,0	241,5
Asia	109,6	112,4	101,4	104,4
Africa Settentrionale	22,3	29,1	22,9	25,6
Argentina	52,1	67,2	51,2	40,0
Australia	44,1	34,0	27,5	24,6
Totali	830,2	929,4	802,2	803,2

Rispetto alla media del quinquennio 1918 al 1922, la produzione del 1924 appare alquanto maggiore, in conseguenza dell'effetto combinato di un lieve aumento così nelle superfici come nei rendimenti per ettaro.

L'inasprimento dei prezzi verificatosi nel secondo semestre del 1924 trova la sua spiegazione nell'esito relativamente sfavorevole dell'ultima raccolta, causato per grande parte dalle condizioni climatologiche avverse che hanno generalmente ridotto, come si è visto, i rendimenti medi per ettaro.

Le condizioni dell'agricoltura nei territori di mandato ex-germanici. — È risultato all'ultimo congresso coloniale germanico che solamente nell'Africa del Sud-Ovest le condizioni dei coloni bianchi, specialmente allevatori di bestiame, sono soddisfacenti. Invece nell'Africa tropicale e nel Pacifico c'è regresso o ristagno nell'agricoltura quanto nelle comunicazioni, nell' igiene, nelle istruzioni.

Nell' Africa or ex-germanica, oggi territorio del Tanganica, le piantagioni tedesche che furono vendute per 1.000.000 di sterline valevano realmente venti volte di più. Le 160 piantagioni locali di caucciù di Manihot oggi non hanno quasi più alcun valore: molte sono

cadute in mano agli indigeni. Nei soli distretti di Tanga e di Husambra la diminuzione degli europei nelle piantagioni è stata da 243 a 28.

È aumentato il rendimento degli indigeni e così si sforza il Governo belga a far lo stesso nei distretti di Urundi e Ruanda. Nella parte inglese del Camerum le aste del 1922 e '23 delle piantagioni tedesche andarono deserte. Non si fanno più contratti di lavoro fra impresari bianchi e indigeni per la semplice ragione che dei primi non ve ne sono più.

Nella parte francese vi sono specialmente delle piantagioni di tabacco di cui oggi sono stati scartati i prodotti al mercato di Amsterdam perchè assolutamente invendibili mentre prima della guerra, in mano di piantatori tedeschi, quel tabacco vinceva anche la concorrenza di Sumatra per la foglia esterna del sigaro. Vi sarebbero quì un 4000 lavoratori indigeni disponibili. Nel Togo i lavori di rimboschimento avevano suscitato l'ammirazione dei nuovi padroni, ma tanto inglesi che francesi non hanno avuto personale disponibile per la sostituzione e così l'opera si è arrestata coi risultati prevedibili, anzi nel rapporto francese del 1922 si dichiara che quella parte è una terra di Savana e perciò non ha nessun bisogno di amministrazione forestale. Meno male che le piante di teak già adulte non abbisognano più di cura! L'esportazione del sisal, dal Togo francese scese da 440 tonn. nel 1921 a 227 nel 1922, cosa tanto più grave in quanto che quella Colonia è stata sempre la migliore per disponibilità di mano d'opera indigena. Nella Nuova Guinea, dove le piantagioni di cocco erano già adulte allo scoppio della guerra, nel 1922 si esportano ancora 26.000 tonnellate di copra. Le piantagioni germaniche sono state consegnate a soldati australiani in attesa di vendita e nel 1922 furono tenute due aste pubbliche delle quali una andò deserta e nella seconda si potè vendere una sola delle 400 piantagioni germaniche. Le condizioni sono poco migliori a Samoa, affidata, come è noto, alla Nuova Zelanda. Il fabbisogno di lavoratori chinesi, che nel 1914 era calcolato in 4000 annui, nel 1923 era di 1300. Le noci, secondo un rapporto ufficiale, cadono per terra senza essere raccolte. — Così W-Busse in *Tropenpflanger*, ottobre 1924.

Notiziario Agricolo Commerciale

CIRENAICA

Il mese è trascorso quasi costantemente piovoso, con pioggia a regime regolare e continuo, molto efficace agli effetti della penetrazione nel terreno. La nebulosità è stata del pari pressochè costante e in certe località, come a Cirene, completa, dove il sole non è comparso che poche ore durante l'intero mese. Si ebbero temporali violenti sulle coste della Marmarica dove la piovosità ha raggiunto totali notevolmente superiori a quelli del versante occidentale dell'altopiano. La grandine è apparsa due volte a Bengasi, cinque volte nelle regioni centrali più elevate dell'altopiano. Le temperature, sono state ovunque relativamente moderate senza le brusche oscillazioni verificatesi, per certe plaghe, nei due mesi precedenti. Ecco il quadro delle temperature e delle pioggie cadute:

STAZIONI	Pioggia	Distrib	TEMPERATURA Medie Max.	Medie Min.	Assolute Max.	Assolute Min.	Ghibli	Nebbie	*Osservazioni*
BENGASI (m. 17 sm.) .	76,5	21	15,6	7,8	18,0	3,4	0	0	Pioggie calme e regolari
MERG (m. 280 sm) . .	83,8	20	14,8	3,4	20,4	0,2	0	1	id. id.
CIRENE (m. 621 sm.) .	803,8	25	10,9	2,5	15,5	1,0	2	7	Pioggie generalmente regolari Qualche temp. con grandine
GUBA (606 sm.) . .	326,0	23	10.2	4.6	17.4	3.2	?	?	Pioggie terrenziali
FETEJAH (253) . . .	343,4	24	13,1	4.0	19.8	3.0	?	?	id. id.
DERNA MARINA (m. 8 sm.)	205,3	20	17,8	4 5	21.6	3.2	?	?	Pioggie violente
TOBRUK (23 sm.) . .	233,5	20	15,4	8.9	19.5	5.0	»	»	Pioggie torrenziali
PORTO BARDIA . . .	231,3	23	16,7	9.6	18.3	7.8	»	»	id. id.

I totali di pioggia raggiunti dalle singole stazioni al 31 gennaio sono i seguenti:

Bengasi mm. 306,0; Merg mm. 340,0; Cirene mm. 957,2; Guba mm. 816,0; Fetejah mm. 677,2; Derna marina mm. 529,3; Tobruk mm. 422,5.

Se per le stazioni del versante occidentale e centrale, questi totali non si discostano dalle medie ordinarie, per le stazioni dell'altopiano orientale, a cominciare da Guba, presentano carattere di eccezionalità che si accentua per le coste marmariche dove il regime delle pioggie è quanto mai frazionato e saltuario.

Il recentissimo brillante raid compiuto dalla cavalleria coloniale lungo i margini della zona predesertica ha accertato che abbondandissimi sono i pascoli in tutto il versante meridionale dell'altopiano (la Hiscia), mentre mancano completamente in tutta la così detta regione delle Balte, non fecondata dalle innondazioni che alle volte vi arrivano dagli Uidian che dallo spartiacque scendono verso il deserto. Egualmente o più abbondanti sono i pascoli e le paterie del versante settentrionale. Oramai è assicurato un abbondante raccolto di foraggi per i coloni metropolitani che si accingeranno alla fienatura e all'incetta.

Sono segnalati ovunque buoni ben accestiti i seminati di grano ed orzo. Nelle plaghe ove più le acque hanno ristagnato si sono verificate perdite per evidente asfissia delle radici, o un deperimento di tutta la pianta dimostrantesi in un più o meno accentuato ingiallimento delle foglie. Inconveniente che sarà elimitato dalla ripresa del buon tempo e dal soleggiamento. Nessuna previsione è ancora possibile sui raccolti, perchè il loro esito dipenderà in gran parte dalla comparsa e distribuzione di piovaschi sufficienti durante il prossimo mese di marzo.

Le condizioni del besiame al pascolo sono generalmente ottimi. Unici inconvenienti una mortalità piuttosto rilevante in alcune zone dell'altopiano fra i nati ovini per il freddo e l'eccessiva umidità e alcuni casi di zoppina e di rogna fra i greggi di Cirene. Molto abbondante la produzione del latte. Ottime le previsioni sulle prossime tosature.

Nella macchia è generale e manifesta una ripresa vigorosa della vegetazione. Notevole l'attività dei giardini irrigui e abbondante l'affluenza degli ortaggi invernali ai mercati della costa e dell'interno.

Bengasi, gennaio 1925. *H. S.*

ERITREA

« *S. E. Governatore-Sabderat.* — Commercianti ed industriali della Colonia avuta notizia vittoriosa risoluzione vertenza acque Gasc desiderano esprimere mio mezzo E. V. loro deferente ammirazione riconoscendo che attuale felice risultato costituisce alta soddisfazione interessi economici Eritrea e interessi morali Italia nonchè corona-

mento nobile coraggiosa tenace opera svolta stessa E. V. Lieto rendermi interprete tali sentimenti porgo devoti ossequi. MANCINELLI »

Questo telegramma del Direttore l' Ufficio Commerciale Eritreo, dimostra l' importanza della questione risolta colle Autorità Inglesi del Sudan e relative al torrente Gasc, le cui acque, nostre e fino ad oggi da noi trascurate, danno vita a Cassala ed ai suoi ricchi prodotti. Invero i vasti progetti della « Cassala Cotton Campany » ed una intesa esistente avrebbero creato in breve tempo una situazione a noi sfavorevole, invece che oggi, coi lavori di Tessenei, avremo circa quindici mila ettari beneficati dalle torbide ed il Sudan corrisponderà una quota annuale dell' utile che il territorio di Cassala godrà colle acque da noi concesse.

Nel bassopiano orientale abbondanti pioggie hanno accompagnato le semine del dicembre e le nuove praticate nelle prime due decadi del mese; sull'altopiano, cessato ogni raccolto, s' iniziano le arature dei terreni e nel mediopiano e bassopiano occidentale continuano i raccolti della sena, del cotone, della gomma e si attende la maturazione del frutto della palma per procedere alla sgusciatura.

Per quest'ultimo prodotto e per tutti i semi oleosi vi sono forti richieste dalla Madre Patria.

Costante il prezzo del grano in L. 86, ribassato quello dell' orzo a L. 46 per quintale in Asmara; lieve aumento della durra quotata in Agordat L. 56 e L. 67 in Cheren per quintale: le insistenti richieste del seme lino, che ha toccato finora i sessantamila quintali di esportazione, ne fanno sostenere il prezzo intorno alle L. 200 al quintale; caffè Naria non pulito come proviene dalle carovane L. 1290 al q.le; burro indigeno per esportazione, in aumento, L. 275 per cassa ex petrolio da Kg. 34 netti; il tutto in Asmara.

Sena non scelta L. 120, dum non offerto ma richiesto a L. 160; trocus L. 280 non lavato bordo sambuco; madreperla L. 950; billbill L. 7 il tutto per q.le banchina Massaua.

Pelli sostenute; le bovine hanno toccato le L. 1050; le ovine in monte preparazione indigena L. 625 per q.le; le caprine salate L. 130 per coregia di venti pelli il tutto banchina Massaua.

Attivo il mercato dei tessuti e ben quotati i tipi Nazionali; abugedid Italiano tipo misto da Kg. 4 a taga L. 2250; regaldina da Kg. 2,650 a taga L. 2050 per balle da 25 taghe; abugedid Giapponese tipo dragone da Kg. 4,500 a taga L. 3350 per balle da 30 taghe.

Bovini da macello L. 260 per capo in Asmara; Tallero Maria Teresa L. 17.

Cheren, gennaio 1925. A. C. G.

SOMALIA

Durante i mesi di settembre, ottobre e novembre dello scorso anno — mesi che costituiscono la terza stazione locale che i somali chiamano « der » e che coincide col periodo delle piccole pioggie e con l' inizio della seconda stagione agricola — la quantità delle precipitazioni atmosferiche verificatesi nelle varie località della Colonia è stata tale da modificare sensibilmente le previsioni circa l' andamento generale dell'annata agricola in corso — 1924-25 — andamento che, come si accennò nei « Bollettini » precedenti, fu caratterizzato dalla deficienza delle grandi pioggie di « gu », deficienza che fu particolarmente sentita nel territorio della Regione del Confine dove il raccolto della prima stagione agricola venne quasi completamente a mancare mentre altrove si mantenne scarso.

Nell'agai — stagione intermedia fra quelle piovose di « gu » e di « der » — ossia in luglio ed agosto, si ebbero piovaschi relativamente abbondanti solamente nelle regioni del Giuba e dello Scebeli, mentre in quella del confine furono insignificanti tanto che il bestiame fu costretto ad emigrare in cerca di pascoli.

Infine nel « der » — ossia da settembre a novembre (si tenga presente che la durata delle stagioni locali non è costante essendo esse in funzione sopratutto delle pioggie le quali possono anticipare o ritardare) — si ebbero pioggie sufficienti in tutte le regioni; maggiori nell'interno, minori alla costa. Anzi nelle seguenti località: Villaggio Duca degli Abruzzi, Baidoa, Buloburti e Oddur si ebbero precipitazioni maggiori che nel « gu », ossia le piccole pioggie autunnali superarono le cosidette grandi pioggie primaverili.

In complesso si può affermare che l'annata agricola 1924-25 avrà un esito buono cioè superiore alla media, avendo le pioggie già raggiunto e superato il quantitativo medio normale che per la Somalia si può ritenere sia di 350 mm. all'anno.

Per quanto riguarda le previsioni relative alla seconda stagione agricola — quella in corso — è lecito affermare che le coltivazioni delle zone: Scidle, Defet, Bur, Baidoa e Oddur daranno un buon prodotto, tale ad ogni modo da compensare la deficienza del primo e che ora si manifesta con i prezzi elevati raggiunti dalla dura, granturco e sesamo sul mercato.

Agricoltura europea. — Nella zona Merca-Genale proseguono i lavori di costruzione dei canali primari e secondari di irrigazione ed anzi si sta procedendo al loro prolungamento per far fronte ai bisogni dei concessionari i quali d'altra parte stanno eseguendo, ed alcuni hanno già portato a buon punto, i lavori preliminari di sistemazione dei terreni avuti in concessione.

Inoltre in molte concessioni sono sorti degli agglomerati di capanne abitati da famiglie indigene ivi lavoranti — piccoli centri di vita che in un non lontano domani diveranno villaggi prosperosi. — Anzi due di essi lo sono già, in parte, e portano il nome di Agliè e Cuorgnè d'Africa.

Segnaliamo questo avvenimento perchè altamente significativo e di grande importanza. La colonizzazione in Somalia dovrà basarsi sopratutto su tre principi fondamentali: irrigazione, per derivazione diretta, di aree progressivamente maggiori di terreni, creazione di mezzi e vie sempre più rapide ed economiche di trasporto ed infine stabilizzazione della mano d'opera mediante la creazione del maggior numero di centri abitati. Come si vede, il programma attuale di colonizzazione agraria, segue queste direttive fermamente impresse.

La raccolta del cotone prosegue in tutte le concessioni ed aziende europee, compresa quella governativa sperimentale di Genale. Ormai si sono raccolti circa due terzi del prodotto. Le coltivazioni di cotone sono tuttora in buono stato di vegetazione — i danni parassitari sono stati se non eccessivi abbastanza notevoli — tuttavia si prevede che anche le ultime raccolte avranno un buon esito.

Quanto prima l'azienda governativa di Genale sarà dotata di uno sgranatoio a motore per granoturco, sulla cui utilità non è il caso di indugiare. È tutto un nuovo programma che si inizia e che un giorno troverà la sua soluzione logica con la creazione di centri di manipolazione e di conservazione (silos) del granoturco e della dura.

Ad Iscia Baidoa è sorto il primo « Centro di diffusione agraria » con annesso « campo dimostrativo ». La direzione è stata assunta dal dott. Marcello Colletto che si trova già sul posto per i necessari lavori di impianto. Non è il caso di spendere molte parole per dimostrare l'opportunità e gli scopi che il Governo della Colonia si propone di conseguire con l'istituzione di questo primo centro di diffusione agraria, perchè nella stessa denominazione è la risposta implicita.

Il centro di diffusione suddetto sarà una specie di cattedra ambulante per gli indigeni della regione di Baidoa (Baidoa-Oddur) e di quella vicina di Buracaba che, come è noto, sono due delle zone più estesamente coltivate e produttive della Colonia. Sarà insomma strumento di propaganda per il miglioramento dell'agricoltura indigena e, con l'ausilio del campo dimostrativo, anche l'introduzione di nuove colture.

Segnaliamo anzi, a questo proposito, che nel campo dimostrativo verrà introdotta e tentata la coltivazione del caffè mediante la costituzione di un vivaio in cui verranno allevate le piantine che nasceranno dai semi che già si trovano sul posto.

Detti semi provengono dal Kenia da piante di *Coffea arabica* della varietà « Moka » che si ritiene la più adatta per questo esperimento di acclimatazione. (Dall'ottimo Bollettino di informazioni del Governo della Colonia: *La Somalia Italiana,* n. 1, 1925).

ALGERIA

La Situazione Agricola al 1.° gennaio 1925. — *Dipartimento di Algeri.* — Lo stato delle culture cerealicole, beneficiate dal bel tempo della seconda quindicina di dicembre, è soddisfacente.

Nei vigneti proseguono i lavori di stagione; molto promettenti gli ortaggi. Il raccolto delle arancie è valutato a 2/3 di quello dell'anno scorso, il raccolto dei mandarini alla metà.

In buone condizioni si compie la raccolta delle olive in Kabylia e quella delle capsule di cotone nella regione Orleansville.

Lo stato del bestiame è buono.

Dipartimento di Orano. — Lo sviluppo dei cereali avviene regolarmente; solo negli altopiani esso è disturbato da forti geli.

Si è iniziata, con i principali lavori di stagione, la potatura delle viti. Non si segnalano malattie crittogamiche.

Le colture alimentari danno buoni risultati. Molte terre si destineranno, quest'anno, alla cultura del cotone.

Il raccolto dei mandarini e degli aranci si annuncia normale nella regione di Mascara.

Il bestiame, che soffriva per la mancanza del pascolo, incomincia a trovare un nutrimento sufficiente nelle erbe che si sviluppano più rapidamente.

Dipartimento di Costantina. — I lavori di semina, condotti con la più grande attività, sono stati spesso ritardati dalle piogge; si registra, nell'insieme, un aumento sensibile nelle superfici seminate.

Anche in questo Dipartimento sono stati iniziati i lavori di stagione nelle vigne.

Il raccolto delle olive, terminato nel distretto di Bougie con un rendimento soddisfacente, prosegue nel distretto di Philippeville; nel Bibans si prevede un raccolto misero.

Il raccolto dei datteri, terminato, ha permesso di constatare nel distretto di Batna che la produzione è stata, quest'anno, superiore alla media.

I pascoli sono abbondanti; lo stato del bestiame è buono.

(Dal *Bulletin de l'Office du Gouvernement Général de l' Algérie,* n. 1, 1925).

EGITTO

Grano e orzo. — Le condizioni atmosferiche del mese sono state generalmente favorevoli; il vento e il freddo hanno però leggermente nociuto alle culture tardive in qualche distretto del basso Egitto. Si stanno effettuando le concimazioni; le culture precoci cominciano a spigare. È stato segnalato un leggero attacco di un insetto del bersin nel bacino del Markaz de Wasta (prov. di Beni-Suef) che ha causato danni lievi.

Lo stato delle culture è normale.

Canna da Zucchero. — Le colture hanno raggiunto la loro maturità. La raccolta è generale per il consumo locale e per la preparazione della melassa. Gli zuccherifici hanno cominciato a lavorare durante il mese di gennaio. Ovunque la canna ha subìto attacchi di cocciniglie. Si prevede un rendimento al disopra del normale.

Lino. — Il freddo, il vento e la pioggia, hanno danneggiato lo sviluppo, sopratutto delle culture tardive, nelle provincie di Charkieh e di Galioubeh.

Pertanto quello delle culture precoci è soddisfacente e la fioritura generale.

Si prevede un rendimento rassicurante.

Bersim. — Le colture tardive di questa foraggera sono state leggermente danneggiate dalle condizioni climatiche poco favorevoli. L'insufficienza dell'acqua di irrigazione, per la chiusura annuale dei canali, è stata compensata dalle piogge di cui la cultura ha potuto beneficiarsi.

Il primo taglio sta per terminare e il secondo per incominciare. Si procede intanto al sovescio del bersin seminato per concime verde. Lo stato generale delle colture è soddisfacente.

Fieno greco. — Lo sviluppo è soddisfacente; si è già iniziata la raccolta per il prodotto da consumarsi allo stato verde. Un lieve attacco di cuscuta è stato segnalato nella provincia di Beni-Suef.

Fave. — Le avverse condizioni climatiche hanno leggermente danneggiata la cultura. Nella provincia di Buizeh è stato segnalato un attacco di orobanca. Nell'insieme, però, lo stato della cultura è soddisfacente e la fioritura generale.

Lenticchie. — Le culture precoci sono in piena fioritura.

Cipolle. — La cultura è promettente; si prevede che il prodotto potrà portarsi al mercato più presto dell'anno scorso.

Cairo, 1 febbraio 1925.

BIBLIOGRAFIA

Prof. ENRICO PANTANELLI - Ricerche sugli erbai vernino-primaverili - (con 8 tav. - Pubblicazioni della Stazione Agraria Sperimentale in Bari - Aprile 1924, N.º 5 - Stab. Tip. Ditta Ved. Trizio, Bari).

Studio sperimentale sulla produzione foraggera, condotto negli anni 1921-22 e 1922-23. L'A. promette poi altre pubblicazioni sui sistemi di coltivazione, di concimazione, sulle prove di nuove specie di erbaio, sulle modalità della fienagione, ecc. Questo del Prof. Pantanelli rappresenta un notevolissimo contributo alla conoscenza del problema foraggero meridionale, di fronte al quale gli erbai vernino-primaverili rappresentano tanta parte. Ecco il sommario della memoria: 1. Cenni sui mezzi di aumentare la produzione foraggera in Puglia - 2. Importanza degli erbai vernino-primaverili nel mezzogiorno. - 3. Condotta delle esperienze. - 4. Il clima durante le esperienze. - 5. Produzione di erba fresca, di sostanza secca e di fieno. - 6. Prosciugamento del terreno coltivato ed erbaio. - 7. Quanto azoto asportano e lasciano gli erbai vernini. - 8. Quanti principi nutritivi minerali asportano gli erbai vernini. - 9. Produzione di sostanza organica. - 10. Valore alimentare del foraggio degli erbai vernini. - 11. Composizione del foraggio degli erbai misti. - 12. Sul taglio ripetuto degli erbai. - 13. Convenienza economica dell' erbaio vernino. - 14. Alcune deduzioni generali.

BOCHICCHIO N. - Arboricoltura - Manualetto ad uso degli agricoltori e degli studenti delle Scuole Agrarie - (2.ª *edizione*. Pag. 296 con 104 fig., 1925. F. Battiato Edit., Catania, L. 12).

La *Frutticoltura* ha avuto in questi ultimi tempi, anzi recentemente, un impulso tale da rendere necessaria una guida al numero straordinario di coloro che a questo ramo di agricoltura intensiva vogliono dedicare la loro attività.

E il libro del Bochicchio, che è già alla seconda edizione, è fra i più pratici manualetti che insegnano a coltivare bene le varie piante da frutta. La chiarezza di forma con cui l'Autore si esprime forma il pregio principale del pregevolissimo volumetto, sì che tutti si trovano in grado di comprendere e applicare le varie istruzioni.

Il manuale è diviso in due parti: La parte generale che si occupa fra l'altro dei *Caratteri botanici e agrari degli alberi coltivati, specie, varietà, variazioni, clima, terreno, propagazione, innesto, piantagione, governo del frutteto, potatura, forma di potatura, raccolta, conservazione e commercio delle frutta.* La parte speciale si occupa della *coltivazione del pero, melo, cotogno, sorbo, pesco, mandorlo, susino, ciliegio, drupacee minori, pistacchio, sommacco, giuggiolo, melograno, ribes, diospiri, fico d'india, fico comune, noce, nocciolo.* ecc. Il trattatello si chiude con brevi cenni di boschicoltura.

GRIXONI - Depurazione dell' acqua da bere - (Edit. N. Zanichelli, Bologna L. 12).

Coi tipi della ben nota Casa Editrice N. Zanichelli, sono apparsi recentemente, nella Serie medica delle attualità scientifiche, due pregevoli pubblicazioni, che interessano grandemente il mondo coloniale.

L'una tratta della *Depurazione dell'acqua da bere* ed è opera del Prof. Grixoni, Direttore della Scuola di Sanità Militare di Firenze. L'A., competentissimo nello speciale argomento, cui si dedicò largamente durante la guerra, descrive prima i mezzi di depurazione naturale delle acque sì superficiali che profonde e quindi tratta brevemente, ma esaurientemente, con mano maestra, dei mezzi di depurazione artificiale, successivi, fisici e chimici, insistendo particolarmente sulla praticità ed efficacia di questi ultimi, specie nella occorrenza della depurazione rapida ed estemporanea, senza apparecchi nè istallazioni, quale appunto si verifica in guerra e, spesso, nelle colonie.

ALESSANDRINI - Gli insetti trasmettitori di malattie - (Edit. N. Zanichelli, Bologna, L. 15).

L'Alessandrini, della R. Università di Roma, in un volumetto piccolo di mole ma denso di cognizioni e di fatti, tratta degli insetti che sono veicolo di malattie; ed è ormai generalmente noto che fra queste, per non citare che le più gravi e le più diffuse, si annoverano la malaria, la febbre gialla, la malattia del sonno, la peste, il tipo esantematico, malattie delle quali gli insetti sono, per quanto finora è noto, unico o almeno il principalissimo mezzo di trasmissione e diffusione.

Dott. ELIOS SCAETTA - Rilievo agrologico della regione di Tocra - Governo della Cirenaica - Ufficio studi - *Rapporti e Monografie Coloniali* (Serie 1.ª, N.º 7, Novembre, 1924).

Studio agrologico di una delle regioni ove sarà possibile vedere sorgere iniziative di connazionali. È il primo di una serie di memorie illustrative delle varie regioni della Cirenaica e si deve al dott. Helios Scaetta, profondo conoscitore della Colonia e dei problemi che si riferiscono alla sua valorizzazione economica.

Atti dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

Le CONFERENZE del corso di propaganda coloniale nel mese di febbraio

L'Angola e il suo divenire. Conferenza del Comm. Dott. Nallo Mazzocchi-Alemanni, già Direttore di questo Istituto, tenuta il 7 febbraio.

L'oratore, dopo aver tracciato rapidamente la storia dell'Africa sud-occidentale nella esplorazione e nella colonizzazione, si è soffermato specialmente sull'Angola di cui ha illustrato brillantemente le attuali condizioni economico-agrarie. Egli ha particolarmente insistito sulla neccessità di sfatare la vecchia fama dei cattivi si-

stemi coloniali portoghesi ed ha concluso inneggiando all'avvenire della razza italica come guida dell'uomo bianco nella conquista dell' Africa.

La Cirenaica economica. Conferenza del Dott. Mario Pompeo Gorini, tenuta il 15 febbraio.

L'oratore, che ha vissuto la vita di quella nostra colonia del Nord Africa, in una sintesi magnifica ne ha prospettata l'economia agricola e pastorale, legata pur sempre alle vicende climatiche, per concludere che nella sicura colonizzazione della Cirenaica, colono ed indigeno debbono rappresentare non conflitto, ma benintesa solidarietà, secondo la formola di Bertolini della « coincidenza d' interessi ».

La tragedia immanente dei popoli : emigrazione e immigrazione. Conferenza del Prof. Reno Centolani, Direttore de « Il Foglio dell' Emigrazione » di Genova, tenuta il 22 febbraio.

L'oratore, premesso un accenno al tumulto di sensazioni che desta la partenza di un translatantico col suo dolente carico di esuli del pane, si indugia nella storia delle odierne emigrazioni dei popoli e nell'indagine delle cause determinanti; fa un'acuta, esauriente analisi della grandezza delle Nazioni colonizzatrici, attacca gli avversari dell'emigrazione, passa in rassegna gli Stati verso i quali è possibile l'emigrazione italiana, sostiene come si renda indispensabile il concorso di tutti per creare una coscienza emigratoria nazionale, per elevare il tono di livello dell'educazione del popolo allo scopo di meglio valorizzare l'emigrante e per attuare tutta una serie di provvide riforme e iniziative che la tragica situazione odierna comanda, e conclude con una calda, vibrante esaltazione dell'opera degli italiani che danno sudore ad ogni terra, genio ad ogni divizazione, sangue a tutti gli ideali.

La Somalia Italiana. Conferenza del Comm. Dott. Ernesto Queirolo, del Ministero delle Colonie, tenuta il 28 febbraio.

L'oratore, dopo aver descritto la Somalia suscettibile di valorizzazione specialmente con l'agricoltura lungo i suoi due fiumi e con la produzione zootecnica, si è soffermato a considerare i principali problemi alla risoluzione dei quali deve volgersi l'opera del Governo centrale e della colonia : il problema dell'attrezzatura, quello dell'acqua, quello della mano d'opera, quello della moneta e quello ferroviario. E riferendosi al « fronte di marcia » dei pionieri che in escurità di opere, senza mezzi, soltanto armati di inestinguibile patriottismo, portarono la bandiera d'Italia a 7000 Km. dalla patria, ha concluso additando ai giovani l'esempio che non si deve imitare, ma superare.

LISTINO UFFICIALE dei prezzi dei principali Prodotti Coloniali
ALLA BORSA DELLE MERCI A GENOVA
(PUBBLICATO DALLA CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA)

COLONIALI

CAFFÈ
(Nazionalizzato)

	PREZZI 9 Marzo 1925 — Schiavo dazio cif. Genova, L. it.		Nazionale o nazionalizzato	
			crudo	tostato
Portorico fino . . . . . p. q.le	1780	1800	—	—
» corrente . . . . »	1680	1750	—	—
Moka Hodeida . . . . . »	1590	1600	—	—
» Harrar . . . . . »	—	—	—	—
Haiti scelto (trié à la main) »	1560	1600	—	—
Santos prima . . . . . »	1370	1380	—	—
S. Domingo (trié a la main) »	1480	1500	—	—

CACAO

	Cif. Genova spedizione dell'origine. Sterline p. tonn.		In Deposito franco L. it. p. Quintale	
Porto Cabello naturale . p. 100 kg.	—	—	980	1000
Caracas terrato . . . . . »	—	—	—	—
S. Thomé superiore . . . . »	—	—	575	585
Accra f. f. . . . . »	—	—	530	535

THE

The Ceylon Souchong . . p. tonn.	—	—	—	—
» » Pekoe . . . . »	—	—	—	—
» India Pekoe . . . . »	—	—	—	—

DROGHIERE E AFFINI
(rivendite di piazza)

	Schiavo dazio Cif. Genova L. it. a L. it.		Nazionale o nazionalizzato L. it. L. a it.	
Canfora raffinata tavolette p. 100 kg.	—	—	—	—
Cannella Ceylon 1 . . . . »	1960	—	—	—
» » 2 . . . . »	1940	—	—	—
Cassia in canna Martinica . »	—	—	—	—

PELLAMI
(greggi)

	PREZZI 9 Marzo 1925 — Cif. Genova L. it. a L. it.		DEPOSITO FRANCO L. it.	p. Kg.
Montevideo clas. 20 % Desechos (9/11) p. kg.	—	—	15,50	15,75
Buenos Ayres clas. 30 % idem. »	—	—	14,—	14,75
Paraguay (senza vitelli e ins.). . »	—	—	13,—	—
Vitelli Montevideo e Cordova superiore (4/5) . . . . . »	—	—	13,—	—
Vitelli Entrerios, Corrientes e Buenos Ayres (4/5) . . . . »	—	—	15,—	—
Bahia senza refugos orig. . . »	—	—	13,20	—
China Best 6/10, 10/14, 14/20 libs. . »	—	—	16,—	—
Somalia nazionali . . . . . »	—	—	9,—	—
Abissinia (Addis Abeba) . . . »	—	—	11,—	—

MATERIE PER CONCIA

			Nazionale o nazionalizzato	
Mirabolano . . . . . 100 kg.	—	—	103,—	105,—
Estr. Quebracho Argentino secco Forestal Corona . »	—	—	318,—	319,—
Vallonea di Smirne . . . »	—	—	100,—	105,—

COTONI

	Fr. oro a Fr. oro cs. DOLLARI Cif. Genova		L. it. a L. it. per 100 kg.	
Americani				
Orleans - Texas Middling g. c. e 28 m/m. . . . p. lbs.	28,80	—	—	—
strict low middl . . »	28,40	—	—	—
Indiani	Cif. Genova DENARI			
Broack fine . . . . . p. lbs.	12,—	—	—	—
Oomra fine . . . . . »	11.80	—	—	—
Bengala fine mgd				

» nero Singapore . . »	—	—	—	—
» » Tellicherry . »	—	—	—	—
» » Aleppy scelto »	—	—	—	—
» bianco Murtok . . »	—	—	—	—
Radici liquorizie . . . . »	—	—	410	425
Senna Tennivelly . . . » den.	5 1/3	—	600	—
» Eritrea . . . . . »	—	—	—	—
Sugo liquorizia puro in pani »	—	—	780,—	—
Tamarindo Calcutta in barili »	—	—	235,—	245,—
» Madras List. Tons »	—	21	230,—	240,—
Vainiglia Bourbonne. . p. Kg. frs.	418,—	465,—	—	—

SEMI OLEOSI

	Sterline		L. it. a L. it.	
Lino Bombay bruno . . . p. tonn.	24,—	24,10	235,—	240,—
» Plata . . . . . »	21,—	21,10	210,—	220,—
» Eritrea . . . . . »Lit.	—	—	275,—	—
Sesamo Bombay bianco 15 % »	26,5	23,10	—	—
» China giallo. . . »	27,—	—	—	—
» Smirne . . . . »	—	—	—	—
Arachidi scorzati a secco . »	—	—	—	—
Ricino Bombay . . . . »	23,—	23,10	—	—
Coprah Ceylon. . . . . »	30,5	—	—	—

OLII

	Cif. Genova Sterline		Merce daziaria su vagoni Genova L. t. per q.	
Olio di cocco Ceylon in fusti p. tonn.	—	—	—	—
» di palma Lagos. » »	—	—	—	—
» » Benin » »	—	—	—	—
» » New Calabar » »	—	—	—	—
» » Dacomey » »	—	—	—	—
» di cotone Winter (amer.). » Doll	—	—	—	—
» » (ingl.) raffinato »	—	—	—	—
» di Sesamo Marsiglia »	—	—	—	—
» deod. raffinato p. 100 kg. »frs.	520,—	530,—	—	—
» di Arachide . . . p. tonn. st.	—	—	—	—
» di Soya . . . . . »	50/10	51	54,—	55,—
» di Lino crudo . . . »	—	—	600,—	—
» » cotto . . . »	—	—	610,—	—
di Ricino industriale inglese »	—	—	805,—	—

LANE E CRINE

	Fr. oro		Nazionale L. it. a L. it.	
LANE GREZZE				
(su vagone Genova)				
Tunisi . . . . . p. 100 kg.	—	—	—	—
Bengasi . . . . . »	—	—	1100	1150
Tripoli . . . . . »	—	—	950	1000
Albania . . . . . »	—	—	1100	1150
Cipro . . . . . »	—	—	1080	1100
LANE LAVATE				
Tunisia 1ª bianca . . . »	—	—	—	—
Bengasi . . . . . »	—	—	2750	2950
Orfa . . . . . »	—	—	—	—
Aleppo . . . . . »	—	—	2500	2550
Albania bianca . . . . »	—	—	—	—
Tripoli origine 1ª . . . »	—	—	—	—
» » 2ª . . . »	—	—	—	—
Cipro . . . . . »	—	—	2300	2400
CRINE VEGETALE				
(su vagone Genova)				
Algeri extra . . . . . p. 100 kg.	—	—	150	155
» prima . . . . »	—	—	135	140
Orano extra . . . . . »	—	—	130	135
» medio . . . . »	—	—	115	120
KAPOK				
(su vagone Genova)				
Calcutta . . . . . p. 100 kg.	—	—	1300	1400
Giava . . . . . »	—	—	1450	1550

LEGNAMI

(franco vagone al Porto)

LEGNO PITCH-PINE SEGATO				
Travi da cent. 15-16 a 21-23 p. Mc.	—	—	620	650
Tavole spessori da mm. 25 a 130 »	—	—	800	900
Tavolette essiccate, spessore millimetri 25 a 28, larg. mm. 105 sc. Mq.	—	—	22 1/2	23

VARIE

— L'isola di San Vincenzo (Antille) ha preso l'iniziativa per una riunione annuale dei delegati delle Antille britanniche in cui si trattino questioni di comune interesse, e quindi anche agricole, per tutte quelle piccole Colonie della Corona Britannica.

Di qui alla autonomia, alla creazione di un nuovo « Dominion » può esser breve il passo.

— Il terremoto del Giappone ha portato per conseguenza l'aumento dell'emigrazione da quello Stato in tutti i paesi dell'oceano Pacifico e dell'Asia Sud orientale, con vantaggio per lo sfruttamento agricolo e minerario e per lo sviluppo industriale in molte località.

— Nel Canadà si fanno enormi progressi nella industria dei latticini. Produzione annua di 50 milioni di Lst.; in peso: milioni 151 di libbre inglesi di formaggio e 160 di burro.

— L'Australia ha prodotto nel 1924, t. 400.000 di zucchero, esportandone 100.000 di cui la maggior parte in Inghilterra e anche al Canadà.

Si cercano attivamente nuovi sbocchi dato l'aumento della produzione.

— Sono state noleggiate, per il trasporto del grano in Europa, dall'Australia, durante il 1.° trimestre 1925, n. 150 navi.

— Nella Nuova Zelanda si fa sempre più strada la vendita diretta della lana sul luogo scavalcando l'intermediaria Londra finora indispensabile. Vendite annue dirette, oggi, 500.000 balle.

— Africa. Ferrovia. Aumento proventi 7.2 %; aumento rete 126 miglia ingl.; totale 11.113. Prossimi lavori, 88 miglia a scartamento normale e 20 a ridotto. Elettrificazione della linea del Natal, fatte 62 miglia altre 65 miglia lo saranno nella zona suburbana di Capetown.

— Scali del sud Africa. 100.000 Lst. saranno spese per migliorare le banchine di Dar Es Salaam, altra parte saranno per il porto di Kigema che sta divenendo il porto del Congo orientale, mediante traversata del lago Tanganika.

— Il Sig. Mac Mathon in una conferenza nella Sezione di Sydney, Nuova Galles del Sud, dell'Istituto Coloniale Britannico, sul Queensland economico, ha detto che per 5 anni tutto la produzione agricola e industriale zuccheriera sarà in mano degli Italiani. Essi comprano tutta la terra da canna. Sono sobri e lavoratori. Pochi anni fa per ogni distrettto c'erano 30 gangs (squadre) di lavoratori inglesi e 1 di italiani, oggi sono 30 di italiani e 1, o nessuno, di inglesi.

— La diga di Makwar (Sudan) sarà presto pronta. Irrigherà 400.000 ettari di terra arida. Ve ne sono altri 800.000 da irrigare. Fra pochi anni si avrà 1 milione di balle di cotone. La regione è nell'Hinterland di Porto Sudan.

— L'Istituto Imperiale Coloniale Britannico possedeva al 31/12/24 ben 164013 libri ed opuscoli, di cui le accessioni nel 1924 furono 7851 (6983 in dono, 868 acquistate). Fra gli studiosi che da ogni parte del globo vanno a Londra a scopo di studio a quella biblioteca, sono citate anche delle provenienze dall'Italia (Milano).

— Canadà occidentale. Diritti fiscali sui legnami. Sono stati fissati per i prossimi 10 anni; nei primi 5 saranno di poco superiori agli attuali (doll. 1,20 per 1000 piedi cubi in media secondo le regioni). Poi cresceranno rapidamente.

— La Columbia Britannica produce oggi dollari 86.000.000 annui di legname, il suo principale prodotto. Una Compagnia nel Nord di Vancouver stabilirà un impianto del valore di 2 milioni di dollari.

— L'Istituto Agricolo Tropicale Imperiale Britannico di Trinidad continua brillantemente nella sua via. Alcuni allievi hanno visitato l'Isola di S. Vincenzo, per il cotone. L'ingegnere costruttore dello zucherificio è stato assunto da una industria privata a St. Kitts (Novis) prima ancora di terminare il suo lavoro. Si fanno conferenze tecniche... e si manda in Europa il *team* di football.

Dott. Manlio Tappi Redattore - capo responsabile — Firenze, G. Ramella & C.

C

C

genici.